SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!

La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava San Luigi Orione che l'ha **fondata più di cento anni fa**.
Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno che generosamente vorrai offrire** per il nostro Don Orione oggi.

Come aiutare la Congregazione

Con l'invio di offerte

intestate a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
  BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
  IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.
In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della
Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

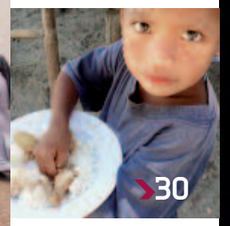
Don Orione oggi

www.donorione.org

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 10

N. 10 - DICEMBRE 2015

"La grazia del Signore e la Sua Pace, cantata dagli Angeli su la grotta di Betlemme, siano sempre con noi!" (Don Orione)



DonOrione oggi

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781-Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Gianluca Scarnicci
Enrico Casolari - Achille Morabito
Carlo Marin - Oreste Ferrari - Luca Ingrasci
Suor M. Silvia - Achille Morabito

■ Spedito nel DICEMBRE 2015

Sommario

3 editoriale
Il richiamo di Dio

5 speciale anno giubilare
Preghiera
Il volto della misericordia
Il logo ed il motto dell'Anno giubilare

10 il Vangelo, le domande della gente
Luca, evangelista della storia della salvezza

12 studi orionini
«Che regista quel Don Orione!»

14 splenderanno come stelle
Don Arturo Perduca, perla della diocesi tortonese

15 dossier - CONSACRATI
Vita consacrata alla testa dei tempi

20 dal mondo orionino
Famiglie carismatiche, novità nella chiesa
Incontro con le comunità orionine in Albania
Sui passi di Don Orione

23 angolo giovani
L'esperienza di fede dell'apostolo Pietro

24 in breve
Notizie flash dal mondo orionino

27 pagina missionaria
Ritorno in Kenya
"Salamat po"

Flavio Peloso

Il richiamo di Dio

Il Natale porta in tutti un risveglio di gioia, uno slancio di bontà, di gusto per la vita bella. Il Natale suscita il desiderio di quel "regno" di pace, di giustizia e di fraternità di cui parla il Vangelo, patria amata, anche se ne siamo lontani e quasi estranei.

Per capire cosa è capitato con il Natale di Gesù e cosa ci capita ogni anno, ricorro a un fenomeno della natura, a quanto succede al cuculo o anche alle pernici. Le uova di questi uccelli spesso vengono deposte in un nido estraneo. I piccoli crescono e famigliarizzano nel nido ove sono nati, ignari della loro origine. Però capita che se nelle vicinanze passa la vera madre e manda il suo richiamo, il piccolo subito lo riconosce, si risveglia in lui una sintonia naturale per cui lascia il nido e si pone al suo seguito.

"Non diversamente accade, per quanto riguarda il nostro cuore", ha osservato San Francesco di Sales. "*Sebbene, infatti, esso venga covato, nutrito e allevato in mezzo alle cose di questo mondo, materiali ed effimere, e, per così dire, sotto le ali della natura, nondimeno, al primo sguardo che getta verso Dio, alla prima conoscenza che ne riceve, la naturale e originaria inclinazione ad amare Dio, che si era come assopita e divenuta impercettibile, si risveglia in un istante e appare all'improvviso, come una scintilla in mezzo alla cenere. E questa inclinazione, agendo sulla nostra volontà, le imprime uno slancio di quell'amore*".

Gesù è il "richiamo" di Dio per noi. È venuto in mezzo a noi risvegliando la nostra natura divina, inespressa ma viva. Ancora oggi, guardando al "Bambino che ci è stato dato" sentiamo una vibrazione di verità e di connaturalità che ci sorprende con uno slancio inaspettato del cuore, con un moto di simpatia verso Gesù e quel suo "regno" tanto umano e tanto divino che sentiamo anche nostro.

Dio continua a mandarci i dolci richiami della sua presenza, come una mamma che per giorni e settimane intere cura e sorride al suo bambino, inconsapevole, finché giunge il giorno in cui il bambino le risponde con un sorriso, riconoscendo la mamma e riconoscendo se stesso in relazione a lei.

Ogni atto di amore è un richiamo di Dio che risveglia l'umanità di figli di Dio. Don Orione ha concepito la sua Piccola Opera "*per far sperimentare a tutti la Divina Provvidenza mediante la carità... che apre gli occhi della fede e riscalda i cuori di amore a Dio*".

Buon Natale e felice Anno nuovo, cari confratelli, Figli della Divina Provvidenza: "*Bisogna che su ogni nostro passo si crei e fiorisca un'opera di fraternità, di umanità, di carità purissima e santissima. E tutti vi crederanno!*".

Buon Natale e felice 2016, alle Piccole Suore Missionarie della Carità, alle quali Don Orione spiegò che *"Missionarie vuol dire andare ad evangelizzare il mondo con la carità"*.

Buon Natale e felice 2016, ai tanti laici e laiche dell'Istituto Secolare e del Movimento Laicale Orionino: "*Evitate le parole: di parolai ne abbiamo piene le tasche. La faccia della terra si rinnovella al calore della primavera; ma il mondo morale solo avrà vita nuova dal calore della carità*".

Giunga il mio augurio di Buon Natale e felice 2016 a quanti abitano o frequentano le nostre case, le scuole, le parrocchie e le missioni: "*Che la fede cresca in voi tutti vigorosa! Fede accompagnata dalle buone opere, da una coscienza libera dal peccato, santificata dalla presenza dei Sacramenti*".

Agli Amici e Benefattori della Piccola Opera della Divina Provvidenza ripeto con Don Orione: *"Tutto è grande quando è grande il cuore che dà, ed è la carità di Gesù che muove a dare"*.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Don Flavio Peloso

PREGHIERA

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che
dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di
Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi
rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che
sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta
atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua
unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di
grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai
poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli
dei secoli.

Amen

«Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia! Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre»

(Papa Francesco, 24 ore per il Signore, celebrazione penitenziale, venerdì 13 marzo 2015, Basilica di San Pietro).

IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

A colloquio con Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Il Giubileo straordinario dedicato alla Misericordia in questo momento di crisi economica e sociale sembra essere uno strumento straordinario che Papa Francesco ha voluto per rilanciare l'impegno per una comunità più solidale e accogliente. Quali risvolti civili può avere l'anno della misericordia?

Papa Francesco è un profondo conoscitore del nostro tempo ed è cosciente del difficile periodo che stiamo affrontando. Già nella sua origine biblica, il Giubileo era pensato come un momento per riequilibrare le differenze sociali, dal condono dei debiti a quello delle pene. Così anche l'Anno Santo della Misericordia ci viene proposto come un'occasione importante per mettere, in maniera reale, la misericordia al centro della nostra esistenza, e quindi anche al centro della nostra comunità civile. È importante tradurre la misericordia in gesti concreti di *carità*. Questa, insieme al perdono, riesce a rendere visibile la misericordia e l'amore di Dio verso i più emarginati.

Con quali iniziative?

Papa Francesco ci invita, in questo Anno, a recuperare le opere di misericordia corporale e spirituale: aprire il proprio cuore per accogliere quanti hanno fame, sete, sono ammalati, stranieri, o senza casa; sostenere chi è in difficoltà o vivere con pazienza e pregare. Se questo Giubileo sarà capace di farci riscoprire il cuore del Vangelo allora la misericordia potrà essere una vera compagna di vita. Essa sarà capace di creare un cuore nuovo e una società migliore.

È PROPRIO PERCHÉ SI È TOCCATI DALLA MISERICORDIA CHE È POSSIBILE CAPIRE QUANTO SIAMO PECCATORI

Mons.Fisichella

Oggi cosa vuole dire "misericordia", soprattutto in un contesto dove spesso viene contrapposta alla giustizia?

Troppo spesso, in modo erroneo, si confonde il concetto di misericordia con quello di lassismo o di permissivismo. Per chiarire questo mi rifaccio ad un episodio, emblematico a riguardo, della vita di Gesù: il suo incontro con la donna adultera (Gv 8,3-11). Gesù, perdonandola le dice: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Essere abbracciati dalla misericordia non vuol dire solo ricevere il perdono, ma impegna, in maniera seria, a cambiare vita e a portare giustizia nella propria esistenza quotidiana.
Chi è perdonato, veramente, non può restare come prima. Insomma, è proprio perché si è toccati dalla misericordia che è possibile capire quanto siamo peccatori. Ma la certezza del perdono ci offre il desiderio di cambiare vita.
E come dicevano alcuni Padri: "Se il misericordioso non segue la giustizia non è misericordioso". Fermarsi alla giustizia impedisce di avere il vero volto di Dio.

Sarà un Anno Santo e non un anno di grandi eventi? Quale è la sua portata umana e spirituale?

L'Anno Santo delle Misericordia, come spesso ci ha ricordato Papa Francesco, vuole essere anzitutto un *evento spirituale*. Certamente, come ogni Giubileo, anch'esso vivrà dei momenti celebrativi forti in cui saranno presenti molte persone. Questo, però, non deve distogliere la nostra attenzione dal nucleo del Giubileo: la *misericordia*. Questo Anno, infatti, si potrà dire riuscito non in base ai milioni di pellegrini che giungeranno a Roma o che attraverseranno la Porta Santa, ma piuttosto se ognuno di noi riuscirà a spalancare le porte del suo cuore alla misericordia di Dio e a metterla in pratica.

È vero che non c'è stata una consultazione delle Autorità civili e politiche romane e italiane prima di proporre il Giubileo?

Il 13 marzo scorso quando, nel corso della celebrazione dei vespri dell'iniziativa "24 ore per il Signore", Papa Francesco ha annunciato l'Anno della Misericordia ha veramente colto tutti di sorpresa, mondo ecclesiale come autorità civili. Il Giubileo, infatti, è stato un desiderio personale del Santo Padre che, nel suo compito di guidare la Chiesa, ha ritenuto importante che essa, in questo preciso momento storico, celebrasse un Giubileo con al centro il tema della misericordia.
Del resto questo, prima di essere un evento da organizzare, anche quindi da parte delle competenti autorità civili, è anzitutto un momento di grazia che la Chiesa è chiamata a vivere

**Quindici anni fa, subito dopo il Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II destinò dei fondi per accogliere i pellegrini disabili e malati che vengono a Roma.
Da allora sono stati accolti migliaia di disabili nel Centro Don Orione di Monte Mario destinato a tale scopo.
Quale attenzione ci sarà per persone disabili e altre categorie deboli durante il Giubileo?**

Nel calendario giubilare, sono stati previsti alcuni grandi eventi da celebrarsi a Roma in riferimento alle opere di misericordia. L'11 e il 12 giugno 2016 è stato programmato il "Giubileo degli ammalati e delle persone disabili". Nel corso di tutto l'Anno Santo, poi, sarà dedicata alle persone disabili un'attenzione particolare.
Anche il sito ufficiale del Giubileo (*www.im.va*) che è stato reso più accessibile a tutti e sarà anche possibile trovare la lettura audio dei testi, per le persone cieche, e alcuni video tradotti nella lingua dei segni per i sordi. I percorsi giubilari, così come le Chiese, saranno resi quanto più accessibili per tutti, facendo in modo che ognuno possa vivere al meglio il proprio pellegrinaggio alla Porta Santa.

Può fare un augurio a tutti i nostri lettori di *Don Orione Oggi*?

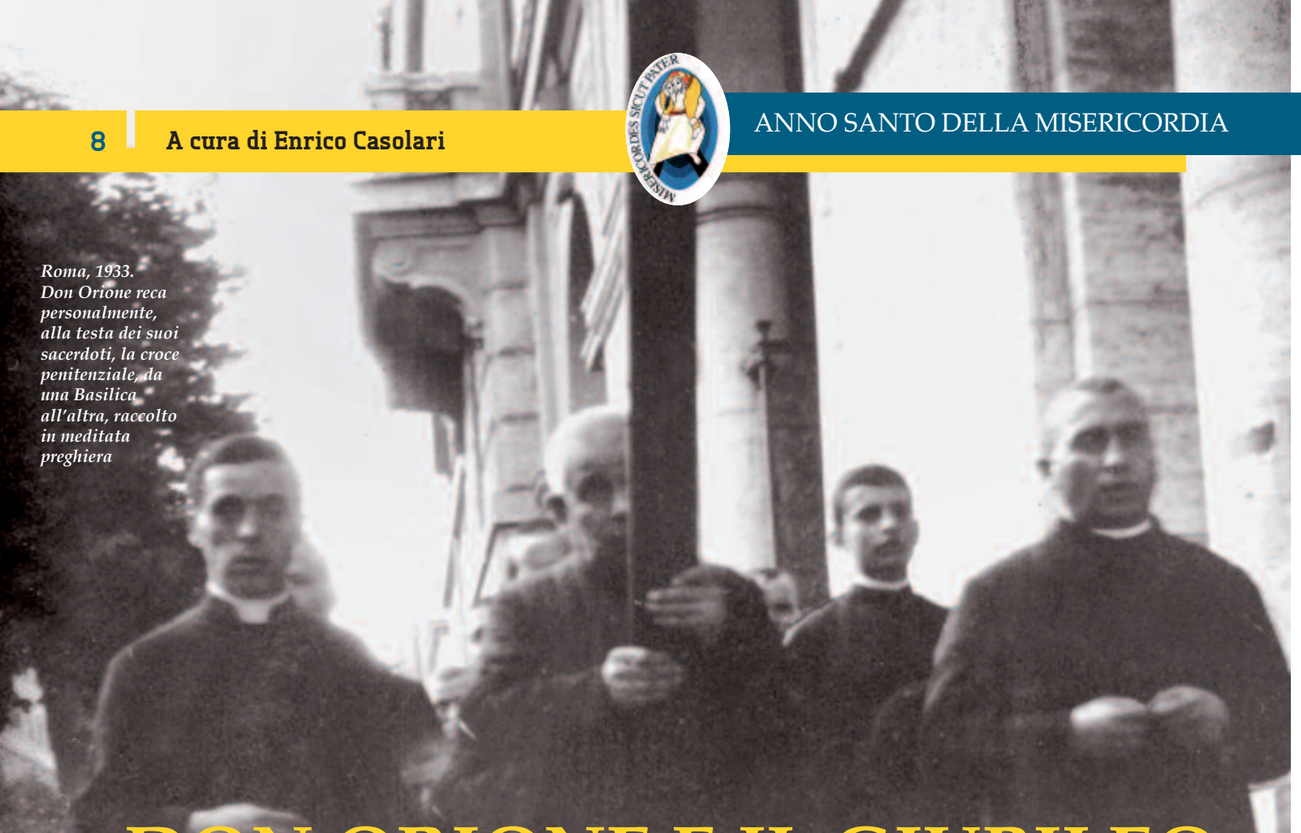
Augurando a tutti i lettori di *Don Orione Oggi* un proficuo Giubileo della Misericordia, faccio mie le parole che Papa Francesco, a conclusione di *Misericordiae vultus*, rivolge alla Chiesa tutta: "In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore.
Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (*Sal* 25,6).

IL LOGO ED IL MOTTO DELL'ANNO GIUBILARE

Il *logo* e il *motto* offrono insieme una sintesi felice dell'Anno giubilare. Nel motto *Misericordiosi come il Padre* (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38). Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.



Roma, 1933. Don Orione reca personalmente, alla testa dei suoi sacerdoti, la croce penitenziale, da una Basilica all'altra, raccolto in meditata preghiera

DON ORIONE E IL GIUBILEO

Don Orione visse i Giubilei del 1925 e 1933 in modo particolarmente intenso. I suoi scritti sono incentrati sulla devozione al Papa, da esprimersi in questa occasione, sui gesti di conversione, sugli esercizi spirituali e sull'accoglienza, propri della pratica giubilare.

IL GIUBILEO DEL 1925

Grande fu il fervore e il coinvolgimento personale di Don Orione alla celebrazione del Giubileo del 1925. Atto di fede, di vera conversione e di somma devozione verso il Vicario di Cristo.
"Dopo la visita al S. Padre la devota schiera dei Figli della Divina Provvidenza, guidata dall'infaticabile loro superiore Don Luigi Orione, compì, nella mattinata del giorno 8 agosto, le prime due visite alle Basiliche di San Pietro e San Paolo.
Nel pomeriggio visitò ripetutamente quelle di S. Giovanni e di Santa Maria Maggiore, alternando i canti propiziatori con le preghiere prescritte dal Sommo Pontefice. Seguendo lo stesso itinerario, le visite giubilari furono compiute nei giorni seguenti. Particolarmente notevole di tenerezza e di pietà fu, durante l'ultima visita in S. Pietro, la preghiera che i Figli, commossi e riconoscenti, sciolsero sulla tomba del loro buon Padre Pio X, suggellandola col bacio della croce segnata sul pavimento.
Al termine dell'ultima visita a Santa Maria Maggiore, dopo aver pregato al solito, per tutti i loro confratelli assenti e lontani, per gli alunni, per tutti i benefattori e per le persone loro legate da vincoli di giustizia e di carità, intonarono un solenne *Te Deum*.
Ultimo atto dell'indimenticabile pellegrinaggio fu la processione al Colosseo. Don Orione fece recitare il Rosario, conducendo la schiera dei suoi religiosi verso le rovine del più ammirato monumento di Roma pagana, consacrato dal sangue dei Martiri e capace di destare sublimi sentimenti di commozione, per un velo di mistero che ci conquista.

Quando vi giunsero, il sole era appena scomparso dai più alti massi dell'edificio, ma l'aria ancora luminosa, pareva vibrasse nell'attesa della funzione che stava per compiersi. La processione si fermò nel mezzo del Colosseo e Don Orione prese a parlare con voce solenne, rievocando il sacrificio di S. Ignazio Martire e delle legioni cristiane.
La folla dei visitatori circondò in breve la schiera dei Figli della Divina Provvidenza i quali, sull'esempio del loro Superiore, rivolti verso la croce inastata recitarono il Credo.
A corona poi del pellegrinaggio e in ringraziamento dei tesori spirituali ricevuti dal Signore, intonarono un altro ardente Te Deum, fra un'ondata di intensa commozione: Te martirum candidatus laudat exercitus!
E l'innumere schiera dei confessori di Cristo parve aleggiare sugli umili religiosi che venivano in quel sacro luogo ad attingervi forza cristiana e si prosternavano riverenti a baciare quella terra, su cui erano caduti sanguinanti gli invitti campioni di Cristo.
Quando nella penombra, i pellegrini uscirono dal Colosseo, la via del sacrificio si schiudeva loro dinanzi più luminosa".

IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE DEL 1933

Il 29 settembre 1933, Don Orione commenta con i confratelli della Casa madre le sue impressioni, di ritorno da Roma. *"Vengo da Roma, dove mi sono fermato 15 giorni, dove ho assistito a qualche cosa di spettacoloso, di grandioso. Il mese di settembre è il mese dei pellegrini. Le vie di Roma sono sempre ingombre. Un movimento generale. A Roma ho visto pellegrini di tutte le parti del mondo.*
E descrive loro scene di fede e di devozione edificanti. I Romani che hanno visto i due precedenti giubilei dicono che mai hanno visto tanta gente così. I confessionali sono assiepati. Oltre che nelle basiliche maggiori, si confessa in molte altre chiese...
Il Papa dà due o tre udienze collettive al giorno. Nella sala delle udienze, che contiene seimila persone, non ci si sta più e molti svengono per la calca e per il caldo. Ed esorta: *Uniamoci anche noi in ispirito a questa manifestazione di fede e pensiamo: quanti sacrifici, quante spese per vedere il Papa, per acquistare il Santo Giubileo. Intensificate l'amore al dolce Cristo in terra!*

GIUBILEO DELLA REDENZIONE: AL CENTRO, GESÙ CROCIFISSO

Don Orione in una rara foto in cui celebra il Giubileo del 1933, lo si vede portare la Croce. È il Crocifisso segno di redenzione e di perdono dei peccati. *"Che Iddio mi dia di trarre profitto dal prossimo santo giubileo della nostra redenzione!*
Gesù Cristo e Gesù crocifisso! Oh quanto grande e divino amore! Buona Signora Servetti, sia il Crocifisso il vero centro d'unione, la nostra àncora, il nostro libro e la nostra scienza, il nostro tutto, come lo fu per Santa Margherita da Cortona e per tutti i Santi".
"Sua Santità ha indetto il Santo Giubileo, aprendo così i tesori della Chiesa a santificazione dei fedeli e a salvezza del mondo. Ah! che la devozione a Gesù crocifisso ritorni a diventare la devozione delle moltitudini cristiane, ché essa è devozione principe. La nostra redenzione *è da Gesù crocifisso,* e la croce è *il vero trono della divina regalità* di Cristo: *"regnavit a ligno Deus".*

INVITO ALLA CONVERSIONE E ALLA CONFESSIONE

In un messaggio di invito alla popolazione del Tortonese per le feste della Madonna della Guardia, nell'anno del Giubileo del 1933, Don Orione propone una novità. *"Su, amici bravi amici, coraggio! È l'anno Santo, è l'ora di Dio! - È tempo che mettiamo a posto la nostra coscienza, è tempo e che io e voi ci convertiamo, una buona volta, sul serio. Abbiamo un'anima, dobbiamo salvarla! La Madonna della Guardia ci chiama al suo Santuario: ascoltiamo la sua voce".*

PER IL GIUBILEO, UN'OPERA DI REDENZIONE: IL "PICCOLO COTTOLENGO"

Il Giubileo del 1933 lascia un segno di carità anche nella Piccola Opera con l'apertura del Piccolo Cottolengo Milanese e Argentino. "*In quest'anno del Giubileo si apre la Casa di Milano; è un grande passo per la Congregazione una Casa a Milano.*
Fin dall'anno scorso ne avevo parlato e poi erano rimaste sospese le trattative. Abbiamo accettato anche di aprire una chiesa prima della fine del 1933, e che sarà di rito ambrosiano, con la promessa, da parte del Cardinal Schuster, di farla parrocchia".

PER IL GIUBILEO DI AMICI LAICI: OSPITALITÀ E UDIENZA DAL PAPA

Don Orione si interessò per l'ospitalità a Roma di vari amici e benefattori in occasione del Giubileo. Sempre procurava loro la possibilità di vedere il Papa. Al centro di Roma, era stato messo a disposizione di Don Orione da alcuni amici benefattori un edificio. Egli lo destina all'accoglienza di pellegrini durante l'Anno Santo. La notizia fa il giro di Roma e arriva anche sulle colonne de L'Osservatore Romano.
"Non deve passare inosservata una iniziativa modesta ma soffusa di delicatissimo aroma della carità cristiana. Con l'appoggio e il concordo del Comitato Centrale dell'Anno Santo, Don Orione e altre caritatevoli persone che lo coadiuvano nelle sue esemplari iniziative, utilizzando alcuni appartamenti messi a disposizione da una pia Signora in via delle Sette Sale, hanno predisposto degli alloggiamenti gratuiti per i più poveri tra i sacerdoti che vengono a Roma in pellegrinaggio. Possono essere così ricoverati quotidianamente una ventina di Sacerdoti la cui designazione viene fatta dai Vescovi".

Achille Morabito

"Alzati e va':
la tua fede ti ha salvato!" (Lc 17,19)

Luca, evangelista della storia della salvezza

Il vangelo di Luca non è soltanto "una testimonianza ricca e accurata sui detti e fatti di Gesù, esposti con amorosa cura, ma un invito a scrutare le grandi componenti del disegno universale di salvezza di Dio rivelatosi in Gesù" (Martini).

"Il centro del tempo"

Nel 1954, Hans Conzelmann (1915-1989) scrisse un'opera diventata classica: *Die Mitte der Zeit* (*Il centro del tempo*, tradotta in italiano solo nel 1996). Si tratta di un'opera sulla teologia di Luca. Egli "vede in Luca 16,16 la chiave del suo vangelo e della sua concezione della storia della salvezza: «*La legge e i profeti vanno fino a Giovanni; d'allora in poi viene annunciato il regno di Dio*». Secondo Conzelmann, Luca distribuisce la storia della salvezza in tre epoche: il tempo di Israele, fino a Giovanni Battista; il tempo di Gesù o il «centro» del tempo, fino all'ascensione; infine, il tempo della chiesa, fino alla parusia" (Latourelle). Quest'opera, oggi per lo più criticata e rifiutata, ha avuto il merito di stimolare tante altre ricerche. Oggi gli studiosi concordano nell'affermare "che l'aspetto emergente della teologia lucana sta nella sua concezione del tutto nuova della salvezza" (Laconi). Detto ciò, proviamo a dare uno sguardo rapido al vocabolario della salvezza nel NT.

"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3,6)

Nel NT il tema della salvezza è presente in molti scritti: il verbo «*sozo*» (*salvare*) ricorre 103 volte; il sostantivo «*soteria*» (*salvezza*) circa 50 volte. Ma, tra gli evangelisti, il tema della salvezza sta particolarmente a cuore a Luca. Non è un caso che la cosiddetta «grande inclusione lucana» - *Lc* 3,6 e *At* 28,28 - richiami questo tema: infatti, il neutro *sotérion* (che indica sempre la *salvezza*) apre e chiude la grande opera lucana. È interessante notare che *Lc* 3,4-6 prolunga più di *Mt* 3,3 e di *Mc* 1,3 la citazione di *Is* 40,3-5, perché gli preme includere questa parola, che manifesta l'annunzio della salvezza universale: "*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*". In *At* 28,28, invece, è Paolo, che visto il rifiuto di Gesù da parte di alcuni giudei di Roma, conclude: "*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno*". Anche qui è in gioco la salvezza destinata a tutti, salvezza che può essere accettata o rifiutata.

E non è neppure un caso che anche nel lessico l'evangelista si distingue dagli altri sinottici: nei Vangeli il termine *Sotér* (*Salvatore*) si trova solo in *Lc* 1,47 (riferito a Dio) e in 2,11 (riferito a Cristo); e poi una volta in *Gv* 4,42. Il termine *soteria* ricorre solo in *Lc* 1,69.71.77 (siamo nel *Benedictus*) e in 19,9; e una volta in *Gv* 4,22. Infine, *sotérion* solo in *Lc* 2,30 (nel *Nunc dimittis*); e in 3,6 (citazione di *Isaia* 40,6). Mentre il verbo *sózein* (*salvare*) ricorre ben 106 volte in tutto il NT: 14 in *Mt* e *Mc*; 17 in *Lc* e 6 in *Gv*.

I tempi supplementari ci sono per tutti!

Le peculiarità linguistiche non sono solo questioni di «vocabolario»; la dimostrazione ci viene offerta dal semplice «oggi»!

«*Sémeron*» («*oggi*») ricorre 42 volte nel NT: 12 in *Lc*, 1 in *Mc*, 8 in *Mt*, mai in *Gv*, 9 in *At*. È interessante notare che, in *Lc*, per ben sei volte la parola «*oggi*» è collegata con la parola «*salvezza*». 2,11: "*Oggi* è nato per voi un Salvatore"; 4,21: "*Oggi* si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"; 5,26: "*Oggi* abbiamo visto cose prodigiose"; 19,5: "Zaccheo, scendi subito, perché *oggi* devo fermarmi a casa tua"; 19,9: "*Oggi* per questa casa è venuta la salvezza"; 23,43: "*Oggi* sarai con me nel paradiso". Luca ci fa capire che "la salvezza recata da Gesù è un evento contemporaneo a chiunque legge o ascolta il Vangelo… ci fa capire come l'incontro reale con il Cristo sia possibile a chiunque in ogni tempo, perché sempre è l'oggi della salvezza" (Doglio), anche quando si sperimenta l'«oggi» del peccato e del tradimento! Basta pensare al dialogo tra Gesù e Pietro: "Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, *oggi* mi rinnegherai tre volte»" (22,61). Ma con Gesù Risorto "ogni nostra colpa deve poter diventare l'occasione di una gioia più grande, se essa ci permette di accogliere, ora, la salvezza offerta in Gesù; l'abisso della nostra miseria chiama quello della misericordia divina" (Dumoulin). I «tempi supplementari» vengono concessi a tutti!

LUCA "CI FA CAPIRE COME L'INCONTRO REALE CON IL CRISTO SIA POSSIBILE A CHIUNQUE IN OGNI TEMPO, PERCHÉ SEMPRE È L'OGGI DELLA SALVEZZA" (DOGLIO)

La storia di Gesù continua... l'«oggi» della Chiesa

La storia della salvezza rispondeva allo schema "*attesa – compimento*"; secondo Luca, invece, i momenti sono tre: *attesa* di Israele, *compimento* in Gesù Cristo e *tempo della Chiesa*. Questa divisione della storia della salvezza in tre momenti "a noi sembra un'idea scontata ed elementare, ma così non era nei primi anni dopo Cristo. Dapprima, infatti, la comunità cristiana di Gerusalemme pensava di essere il gruppo escatologico costituito nell'imminenza della fine di tutto e dell' instaurazione gloriosa del regno messianico" (Doglio).

Col tempo i cristiani compresero che la «*parusía*» non era alle porte, tutt'altro! È sufficiente ricordare quanto Paolo scriveva ai cristiani di Tessalonica (vedi *2 Ts* 2,1-2).

Bisognava, come discepoli fedeli, portare avanti l'opera di Gesù nella storia. "La storia di Gesù continua così nella storia della Chiesa come storia di salvezza" (Segalla). Ecco perché a Luca sta a cuore il «tempo della Chiesa»!

Non dimentichiamo che Luca è un cristiano di seconda generazione, che ha ricevuto l'annuncio della salvezza e ora vuole trasmetterlo ai cristiani provenienti dal paganesimo; egli ha "compreso e mostrato che il progetto di Dio si è compiuto in Gesù, ma, attraverso i suoi discepoli, questo progetto realizzato continua ad essere disponibile per ogni persona di ogni tempo, purché abbia la buona volontà di accoglierlo" (Segalla). Valeva al tempo di Luca, vale oggi!

Dieci guariti, uno solo salvato!

Anche questa è una «perla» solo lucana, inserita nel grande viaggio (17,11-19). Durante il viaggio verso Gerusalemme vengono guariti dieci lebbrosi, ma solo uno ritorna per ringraziare. È un samaritano: colpito nella carne e nelle relazioni (deve vivere ai margini della società), colpito a motivo della «razza»! Cosa gli poteva capitare di peggio? Eppure solo lui è guarito e salvato! "*Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!*" (17,19). "La guarigione fisica è solo un segno della salvezza che è l'incontro con Dio… Il lebbroso straniero ha creduto che Gesù realizza la salvezza di Dio, ha avuto fede e, quindi, ha ricevuto davvero la salvezza, di cui la guarigione era solo un segno" (Doglio).

Si potevano citare altri passi in cui l'evangelista parla di salvezza (guarigioni di malattie [7,3], liberazioni dal potere demoniaco [8,36] e dal peccato [7,50]); abbiamo preferito il tema della «gratitudine», atteggiamento non molto di moda nel nostro tempo, dimenticando che "più le persone riconoscono di essere grate, più esprimono soddisfazione nella loro vita [...]. Le persone grate tendono ad essere felici" (P. Watkins).

"Oggi è nato per voi un Salvatore" (*Lc* 2,11).
Domenichino, Adorazione dei pastori

"SALVAMI, DIO MIO" (Sal 3,8)

A partire dall'esperienza umana, in cui essere salvato significa essere tratto fuori da un grave pericolo (malattia, violenza, guerra, morte, peccato, male, ecc.), anche la Sacra Scrittura parla di quest'azione di Dio a favore degli uomini. "Israele, quando si trova in momenti critici e Dio lo libera mediante un concorso provvidenziale di circostanze che può giungere fino al miracolo, sia mandandogli un capo umano che lo porta alla vittoria, esperimenta la «salvezza di Dio»" (Lesquivit - Grelot). La salvezza è, pertanto, un dono di Dio! Un libro per tutti: quello dei *Salmi*. In essi troviamo innumerevoli invocazioni e suppliche, affinché il Signore salvi l'orante o il popolo da pericoli di ogni genere.

«Che regista quel Don Orione!»

L'incontro con Cesare Meano dal racconto di Don Gaetano Piccinini

Cesare Meano, autore e critico drammatico, regista teatrale e cinematografico, librettista e scenarista italiano, nato a Torino il 22 dicembre 1899, morì il 24 novembre 1957 a Palermo dov'era stato chiamato a dirigerne un teatro.
Puntuale, quella sera del 23 novembre 1957, il direttissimo che dal continente raggiungeva Palermo alle 22,15. Puntuale la «Freccia del Sud», così si chiamava quel direttissimo che, le troppe volte, o per l'unico binario, o a causa di uno smottamento, grande o piccolo lungo il percorso, o per ingorghi fra Scilla e Cariddi, o perché superaffollato, si trasformava in ben altro che freccia.
Al prete di Don Orione che salì alle 18,10 a Messina diretto a Palermo, un signore slanciato e smagrito, ma dagli occhi tanto vividi, fece un invitante saluto: invitante perché il gesto e la premura nel rimuovere dal sedile dirimpetto i giornali, pareva volesse dire: Padre c'è posto.
Cordialissima l'offerta e incoraggiante l'avvio del discorso. Certo era un settentrionale il viaggiatore, o per lo meno non dell'isola: poiché non cominciò col tipico sicilianissimo: «Che si dice?».
Infatti veniva da Milano e al prete, lì per lì, richiamò le fattezze e anche un po' il modo di un caro amico di Don Orione e dei suoi Figli: Biagio, Biagio Farese, il radio-banditore a Boston della Madonna. Ma di Farese aveva solo l'alta statura e i segni d'una convalescenza lunga.

Il giornalista e il presepio vivente

«Sono di Torino, ma vengo da Milano. Dopo un attacco cardiaco, ma leggero però, mi hanno consigliato un miglior clima per l'inverno. Dirigevo il «Piccolo Teatro» di Milano. Ho fatto il cambio con quello di Palermo. Sono Meano, continuò presentandosi, Cesare Meano. E lei, padre dove è parroco?». Così soggiunse con ininterrompibile effusione, pur se rivelava fatica nel parlare.
«Parroco no e neppure di Sicilia, rispose il prete. Sono giunto stamane a Messina. Ora proseguo per Palermo... Monte Pellegrino... Santa Rosalia... c'è mai stato?»
«La conosco, almeno per lettura, quella montagna (oh quella pagina di Goethe!). Di Santa Rosalia poi vi è un dramma bellissimo del '700. So che è in cartello: lo farò rappresentare. Vero che verrà anche lei?»
«Ma sì, se altre case di Don Orione non mi dirotteranno altrove.
Quando, presso a poco vi sarà l'esecuzione?»
Cesare Meano a queste parole non rispose, ma esplose: «Don Orione? Il prete delle vecchie pentole, quello di Tortona, che raccoglieva il rame vecchio per farne la statua della Madonna?»
«Ma certo: faccio parte della sua congregazione religiosa».
E qui il cardiopatico non ebbe tregua: «Ma trentacinque anni fa io esordii proprio per lui e con lui. Ero, per cose del Piemonte corrispondente del «Corriere della Sera». Mi assegnarono il servizio del presepio tortonese: il «Presepio vivente». Anzi mi dettero poi l'incarico pure per Voghera. L'ultimo servizio fu per quando lo si fece a Novi. Lei dunque è di Don Orione?».
«Ma sì»
«Padre, mi creda. È uno dei più bei ricordi del mio genere di vita, corri di qua e corri di là. Non erano i soliti pezzi cui i giornalisti sono tante volte "dannati". Mi profluivano dal cuore quelle due mezze colonne. E mi sono, quelle righe che scrissi, come rimaste nella memoria e nel cuore. So che potrei scrivervi sopra un libro, sviluppandole! Erano come canti dell'anima che sensibilizzata dall'evento, rispondeva con tutte le sue corde. Potrei dirgliele a mente...»
E andava innanzi nel narrare: né era facile potergli dar sosta, per quanto gli desse fatica il parlare. Difatti si portava ogni tanto, a sinistra sul petto, la mano.
«Vede: più che giornalista, io sono uomo di teatro. Non recito più, ma scrissi e scrivo pel teatro. C'è qualcosa di me nella Civica di Torino e credo anche in altre Biblioteche. Faccio recitare altri, ora. Do una mano specie guidando giovani appassionati del teatro di prosa. Ma quella presentazione sacra per le vie fredde del Piemonte, fu non poco scuola per me che ero alle prime armi. Oh che regista quel Don Orione!»
E proseguiva disquisendo sull'arte della regìa, che è un sentirselo dentro tutto quanto il dramma: è un gemere e un ridere, o uno spasimo e un piangervi su; e da quel tormento e da quel gemere, generare le parti e parteciparle - anima ad anima - a ciascuno della troupe.
E continuava, continuava: «E la stessa cosa che nella musica. Ha mai sentito Toscanini? Non aveva bisogno di spartito. Ce l'aveva tutto nel cuore... in ogni singolo rigo, l'Opera tutta, e - anima ad anima - quasi la partecipava ad ogni strumento».
«Ma dunque lei ebbe ad assistere a quell'evento in Tortona e pure a Novi?» gli chiese il sacerdote, tanto per interloquire e dar tregua alla foga e temperare l'emozione che, nei momenti più salienti, accentuava i segni della fatica sul volto dell'appassionato narratore. Ma fu vano quell'interrompere.

"QUELLA PRESENTAZIONE SACRA PER LE VIE FREDDE DEL PIEMONTE, FU NON POCO SCUOLA PER ME CHE ERO ALLE PRIME ARMI"

"E ora vi benedico col Bambino"

«Regista nato quel prete piemontese. Vede? Dall'angelo corifeo che, avvicendando le braccia ogni tanto stanche, puntava alta la stella, ai pastorelli - chi vecchio, chi "masnà", chi Gelindo e chi Maffeo, chi cieco e chi zoppo - fino a Gaspare ed a Melchiorre, io, modestamente uomo di teatro, toccavo la sicurezza di polso che quell'uomo straordinario aveva partecipato come una porzione della sua anima ad ognuno. Non me lo perdevo d'occhio, sa! Riconoscibilissimo per quanto cercasse confondersi colla massa che faceva ala, con quel suo mantello inzaccherato e le scarpe color fango, con quel cappellaccio da brigante... buono, tanto buono. Ma gli occhi!
Arrivavano essi come lamina di luce nel giusto tempo ad ognuno, di quelle singolari comparse. Giungevano quegli occhi proprio nel momento adatto pure ad Erode, quando, da uno dei balconi civici, doveva lanciare - a gesto - la sanguinaria minaccia in direzione della meta cui aveva indirizzato i Magi.
Ma c'era un momento, Padre, in cui entrava in scena lui, tutto lui. Quello finale, quando al termine dell'incantevole parata si giungeva alla grotta, e appena finita l'offerta dei doni. In quel momento il mantello gli era caduto dalle spalle, il cappellaccio non c'era più e una bella fronte splendeva. Ecco, se pur non alto di statura, si estolleva allora in alto in alto, nella realtà e nella significazione e, levando le braccia proferiva poche parole: sei in tutto e non di più. Le contai e ricontai e, senza averle messe in nota, mai le potrò dimenticare».
E qui Cesare Meano rifaceva il gesto, tutto il gesto: e per farlo si levava dal sedile e, alto come era, quasi lambiva i lumi dello scompartimento in cui si viaggiava soli e il muovere delle braccia sfiorava i portabagagli dell'una e l'altra banda.
« *E ora vi benedico col Bambino!*. Così Don Orione sollevava sui capi della folla china Cristo Infante a benedire e ribenedire».

Cesare Meano

Battuta di silenzio: un silenzio di qualche minuto, come gustando e rigustando dentro una dolcezza antica, mai disciolta. E poi continuava: «Vede, padre. Io ero diviso entro di me da due urgenze... da due aneliti, ma confluenti. Primo, quello di non perdere per me e per i miei quel segno sacerdotale sul mio capo, su questa mia testa altera in quell'evento, e forse solo allora.
Secondo, quello di ordinare meglio che potessi gli appunti del pezzo di corrispondenza, migliorando ciò che era scarabocchio e poi buttarmi sulla mia "topolino" (non ero in grado di disporre di meglio) e giungere alla stazione di Porta Susa a spedire il tutto "fuori sacco" in quel dato treno della sera che avrebbe recato nella notte alla stamperia del "Corriere" il mio articolo, sì che uscisse subito il mattino appresso.
Quella tempestività mi quietava l'anima. Mi pareva di fare un'opera buona partecipando ai lettori subito all'alba del giorno appresso quasi quella stessa benedizione che era piovuta su me. E quando, filando verso Marengo, Alessandria e Asti, c'era troppo traffico o non di rado molta nebbia, mi dicevo in cuore: Don Orione che m'hai benedetto fammi arrivare giusto!...».

Don Arturo Perduca, perla della diocesi tortonese

Eravamo intorno a Don Orione, quel giorno d'autunno del 1939, lungo il corridoio aperto del primo piano nella Casa Madre di Tortona. Don Orione era di buon umore, perfino allegro: parevano davvero lontane le indimenticabili ansie del marzo precedente, quando, colpito da angina pectoris, lo avevamo portato più morto che vivo all'ospedale di Alessandria. Ora scherzava con noi, ci interrogava sulla scuola appena ripresa, voleva sapere se eravamo fedeli agli esercizi di lingua straniera, da lui voluti e che tanto gli stavano a cuore.

Ad un certo momento, si avvicina l'economo della casa, il chierico Costamagna: Don Orione si rabbuia fintamente, guarda scherzosamente e ci dice: "Ecco qui il mio persecutore! Possibile che tutti i giorni ti interessi tanto di me? Ma io non ho soldi oggi, sai?", soggiunge, prima che quello parli . Intanto guarda, con apparente desolazione, il povero Costamagna, già del resto abituato a quelle assicurazioni, che tante volte aveva poi visto smentire dai fatti. A un tratto, Don Orione assume un rapido atteggiamento di sollievo, alza gli occhi verso la porta della direzione, che immette a Don Sterpi: "Oh! ecco risolto - esclama -, rivolgiti al Canonico Perduca che adesso arriva: Lui, i miracoli sa farli... Se in Casa succede qualcosa di miracoloso, siamo abituati ad attribuirlo a lui: vai, vai da lui...".

> **"DAVANTI A DON PERDUCA IO MI SENTO NIENTE: CREDETELO, ABBIAMO VERAMENTE UN SANTO..."**
> DON ORIONE

Don Perduca si avvicinava difatti lieve lieve, ignaro e sorridente, al nostro gruppo. Don Orione gli dice: "Sapete? Stavamo mormorando di voi". "Ah si?". "Diteglielo, diteglielo voialtri che cosa dicevamo!!", ci incoraggia Don Orione. Qualcuno di noi ripete le sue parole e Don Perduca perde il sorriso, si infiamma di rossore in volto tanto da apparire ancora più alto e affilato sotto la reazione dolorosa della sua umiltà...

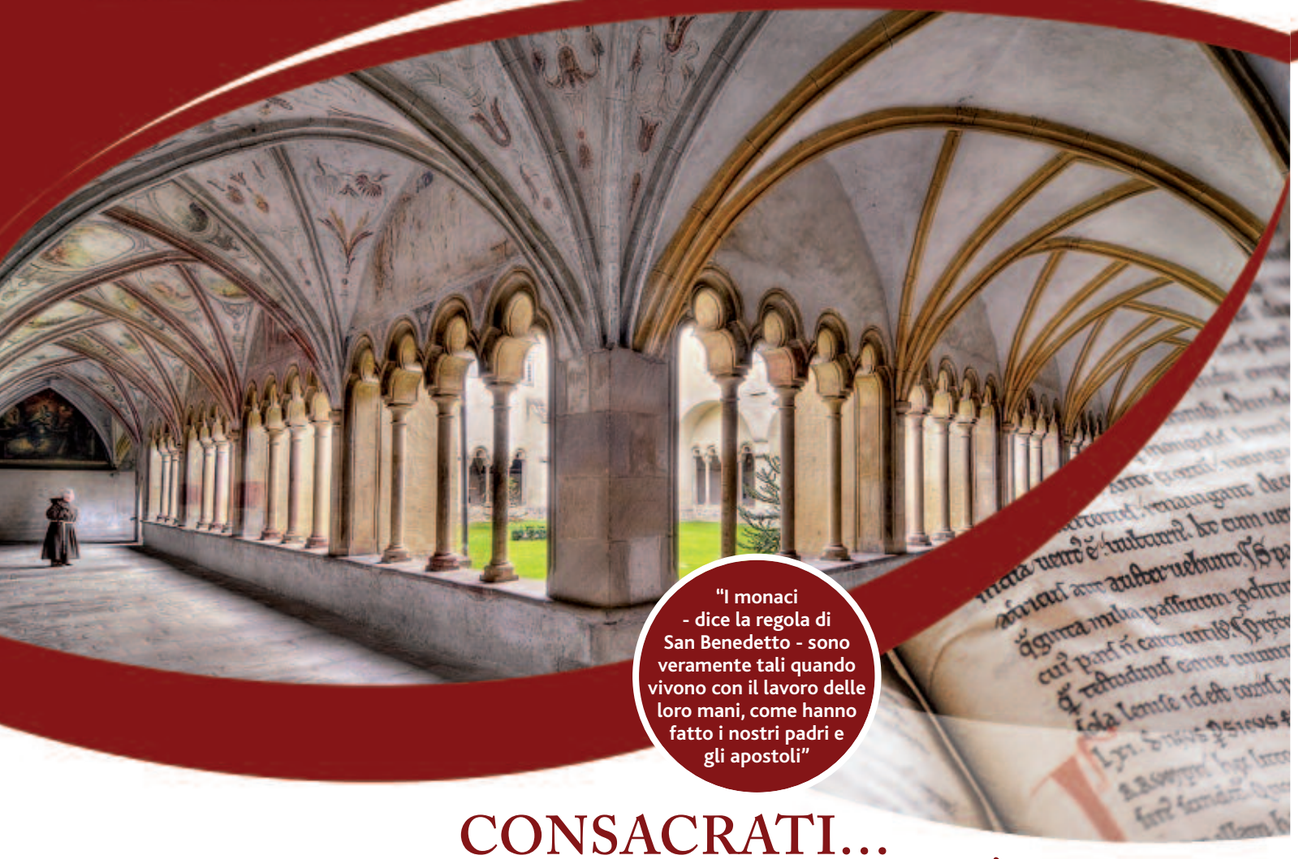
Non era quella la prima volta che Don Orione parlava così di Don Perduca: lo stesso pensiero lo aveva espresso in molte altre circostanze. A tutti era nota la considerazione affettuosa, la stima, anzi, la venerazione in cui lo teneva. In più di un caso l'abbiamo visto alzarsi, quando Don Perduca entrava nella sua stanza; ne abbiamo uditi da lui frequenti elogi, che si conchiudevano immancabilmente col definirlo *"perla della diocesi, lucerna del Clero Tortonese"*.

Quasi cinquant'anni di fraterna amicizia e di collaborazione giustificavano i sentimenti che Don Orione nutriva - e inculcava ai religiosi - verso questo sacerdote, che dava l'impressione di "lievitare" nella persona, tanto erano leggeri e solleciti i suoi piedi, fievole la sua voce, contenuti i gesti, verecondo il sorriso, discrete le parole, riservata e schiva tutta la sua figura.

Chi lo osservava per la prima volta, traeva l'impressione - non errata - di trovarsi di fronte ad un'anima profondamente "carismatica", ad un ministro di Dio, che viveva per intero ciò che rappresentava e che non aveva preoccupazioni e interessamenti diversi da quelli di essere "ponte di grazia" tra Dio e i fratelli. Meno facilmente, invece, chi non lo conosceva, poteva pensare che egli fosse uno dei principali, anzi dei più solidi pilastri, su cui il Fondatore aveva appoggiato le basi della sua Piccola Opera della Divina Provvidenza.

La semplicità disarmante di Don Perduca - così lineare e sacerdotale -, il silenzio abituale, il sussurrare più che parlare, quel tenace riferirsi a Don Orione, a Don Sterpi, agli altri Confratelli, e mai a se stesso, ogni volta che si parlava di attività svolte, di istituzioni avviate, di passi compiuti dall'Opera, traeva spesso in inganno gli estranei circa il reale valore del suo apporto fedelissimo, del contributo dato al complesso sviluppo della famiglia religiosa alla quale apparteneva. Per sé aveva scelto - tutto lo lasciava capire - la via dell'essere, non dell'apparire, la posizione sicura del fiore che si nasconde ma profuma, del raggio del sole che vivifica, allieta, feconda, silenziosamente ma operosissimamente. Don Orione in più occasioni definì il Caninico Perduca un "dono", specialmente un "dono della Madonna", perché Don Perduca, non "nacque" né crebbe da giovane nella Congregazione.

Don Arturo Perduca



"I monaci - dice la regola di San Benedetto - sono veramente tali quando vivono con il lavoro delle loro mani, come hanno fatto i nostri padri e gli apostoli"

CONSACRATI… COSTRUTTORI DI CIVILTÀ E FERMENTO DI NUOVA UMANITÀ

A cura di CARLO MARIN

Senza parlare di teologia e di filosofia, discipline particolarmente predilette, i religiosi, nella loro pluriseco-lare storia sono di fatto presenti in ambiti come: matematica, astronomia, botanica, farmacia, misura del tempo, meteorologia, fisica, elettricità, esplorazioni, studio delle lingue indigene…
(cfr. Dizionario degli istituti di perfezione. Citerò con: Diz. ist. perf).
Richiamiamo ora per accenni, soltanto alcuni tra i molti ambiti nei quali è evidente questo servizio alla società reso dalla vita religiosa.

CONSACRATI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO UMANO

Un contributo notevole, anche se non è stato il primo, è quello dato dai monaci Benedettini nell'offrire una visione nuova al lavoro umano. Nella mentalità greco-romana il lavoro era considerato come qualche cosa di negativo, di meno dignitoso, era riservato agli schiavi, mentre agli intellettuali e ai colti era riservata la contemplazione, il riflettere. San Benedetto nella sua regola "eleva" il lavoro agganciandolo all'opera creatrice di Dio, il lavoro manuale è considerato un aspetto costitutivo della somiglianza degli uomini con Dio, seguendo l'esempio di Cristo: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero".

Questa concezione di un Dio che lavora, disposto cioè a "sporcarsi le mani con la creazione della materia" ha influito enormemente sull'esperienza monastica. Senza questa cultura del lavoro "lo sviluppo dell'Europa, il suo ethos e la sua formazione del mondo sono impensabili" (Benedetto XVI, discorso al Collegio dei Bernardini, Parigi 19.11.2008). "I monaci - dice la regola di San Benedetto - sono veramente tali quando vivono con il lavoro delle loro mani, come hanno fatto i nostri padri e gli apostoli". Ecco allora che, anche se con compiti diversi, tutti i monaci devono lavorare. L'obiettivo principale non era certo la civilizzazione, ma la ricerca di Dio, la necessità del lavoro per vivere, l'obbedienza a Dio che ha affidato la terra all'uomo. Il frutto però è stato indubbiamente quello di aver bonificato terreni incolti e paludosi, favorito nuove colture e avere insegnato a popolazioni intere le tecniche agronomiche e il senso del lavoro. Che non siano esperienze confinate al passato lo dice quanto continuano a operare anche oggi i missionari in tanti paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina (F.Ciardi in *Unità e Carismi*). Nella regola di san Benedetto ci sono anche altri criteri, altri aspetti del lavoro manuale che vengono sottolineati. Per esempio si dice che il lavoro deve essere "redditizio" e non soltanto per occupare qualche ora.
Un lavoro i cui prodotti si possono anche vendere, però – la regola prescrive – ad un prezzo minore di quello con cui sono sul mercato; ma non minore fino al punto di fare concorrenza! Il monaco è anche e innanzitutto un testimone di fede. Il monastero era una testimonianza che nel medioevo diventava anche una predicazione.

La popolazione delle campagne, vedendo un monastero dove si viveva «*in un altro mondo*», con altri valori, si trovava davanti ad una specie di predicazione. La chiamavano – può far sorridere – «predicazione muta». Si diceva che i monaci, anche se non parlavano, predicavano, perché offrivano l'esempio di una vita pacificata, in pace con Dio, di fronte a momenti di turbamenti, di guerre, di contrasti, di cui pure il medioevo fu pieno, una vera e propria evangelizzazione. Il monastero era una visione di pace. In tanti di essi, all'ingresso, c'era scritta – e c'è scritto ancora oggi - la parola pax: un luogo di silenzio, in cui l'uomo si trova riconciliato con Dio. Non una teoria quindi, ma una prassi. (G.Picasso).

CONSACRATI E IL SERVIZIO DELLA CULTURA

L'originale diffidenza monastica verso la cultura, sentita come una tentazione della sapienza umana, è stata gradatamente superata con il prevalere del richiamo alla creazione: tutto è stato fatto da Dio perché l'uomo possa servirsene e ringraziare così il suo creatore (Diz. ist. perf.). I monaci Benedettini, nelle loro molteplici forme storiche, hanno così contribuito notevolmente a forgiare la cultura medioevale e, gran parte del patrimonio filosofico, letterario, filologico del mondo antico, fu salvato dal monachesimo che lo ha rivissuto e riproposto alle genti che venivano da un mondo senza cultura, anche se per loro l'obiettivo era sempre la ricerca di Dio, soprattutto nella sua Parola. Una cultura Benedettina - come dice padre Fabio Ciardi - che lungo i secoli si è espressa anche in architettura, pittura, poesia, musica, letteratura e lo stesso possiamo dire dei Movimenti mendicanti, dei Chierici Regolari. Francesco d'Assisi poi, ha un posto privilegiato nella nascita della lingua italiana e l'intero movimento Francescano ha lasciato la sua impronta nell'architettura e nella pittura. Si conosce anche un'architettura cistercense e un'arte gesuitica.

Teresa d'Avila e Giovanni della Croce sono da collocarsi tra i massimi esponenti della poesia spagnola, così come gli autori della Scuola spirituale francese tra quelli della cultura del "Grand siècle". Con la traduzione della Bibbia Cirillo e Metodio hanno dato forma alla lingua slava, così come Lutero a quella tedesca. Se poi pensiamo a ciò che hanno significato i collegi dei Gesuiti, dei Barnabiti, le scuole dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Fratelli Maristi, a quelli delle innumerevoli Congregazioni femminili dedite all'insegnamento, ci rendiamo conto dell'immenso patrimonio di cultura e formazione accumulato e distribuito dalla vita religiosa. L'insegnamento è "opera di carità", via di testimonianza del Vangelo, strumento perché il cristianesimo possa informare tutte le scienze e la stessa vita umana. Non solo, ma i religiosi, istituiscono presto, accanto alle scuole di ogni grado, le proprie università, ancora oggi innumerevoli in tutto il mondo.

"Un secolo prima della Magna Charta esisteva il Capitolo Generale di Citeaux. Sono stati i monaci, insomma, ad aver gettato le basi dello spirito democratico"

Un ulteriore campo nel quale si sono distinti i religiosi è certamente l'esplorazione della terra delle missioni ove venivano inviati e lo studio delle culture sconosciute, è anch'esso frutto della passione per l'annuncio del Vangelo e dell'amore verso i nuovi popoli a cui si rivolgevano, così come

dal desiderio di mettere a conoscenza delle loro scoperte quanti li avevano inviati in missione e davano loro il proprio sostegno. Un nome tra tutti, il gesuita padre Matteo Ricci.

CONSACRATI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI E BISOGNOSI

Per molti secoli, prima che gli stati moderni cominciassero a considerare come proprio dovere il compito dell'assistenza, monaci e religiosi si sono dedicati alla cura stessa del corpo e della mente delle persone che vivevano attorno a loro. Le istituzioni in favore di poveri, ammalati, carcerati, ignoranti, ragazzi da avviare al lavoro sono state a lungo prerogativa della Chiesa, frutti spontanei dell'esperienza cristiana della Carità. Già il primitivo monachesimo egiziano, con Antonio, Pacomio, e successivamente con Basilio e Agostino, si interessa dei poveri, dei malati, dei viandanti, istituendo ospizi e ospedali, assistendo quanti si trovano nelle più diverse necessità.

Per molti secoli, prima che gli stati moderni cominciassero a considerare come proprio dovere il compito dell'assistenza, monaci e religiosi si sono dedicati alla cura stessa del corpo e della mente delle persone che vivevano attorno a loro.

In Occidente i monasteri diventano presto centri di assistenza, con locali adeguati dove i poveri sono lavati, nutriti, curati, alloggiati… Con il movimento francescano e degli altri Mendicanti, i religiosi non soltanto accolgono in casa i bisognosi, ma vanno loro incontro là dove essi vivono, inventando vere e proprie strutture della carità e dell'assistenza, che raggiungeranno la loro massima espansione a cominciare dal 1600. Nasceranno poi ospedali, "alberghi dei poveri", casse di mutuo soccorso, case di ricovero per handicappati o anziani, colonie agricole, istituzioni per difendere giovani artigiani o ragazze sole… Tutte attività che conosceranno un sempre maggiore sviluppo fino a tutto l'Ottocento, per poi trovare, negli ultimi anni, nuove forme di solidarietà, fatta di condivisione, sostegno, formazione all'autogestione e all'indipendenza economica. (F. Ciardi).
Vorrei ricordare l'esempio della citta di Torino che, tra Ottocento e Novecento, conosce una esplosione di santi della carità, e tanti di loro religiosi. Ne cito solo alcuni. Il Cottolengo che accoglie quelli che tutti respingono, i rifiuti della società; Don Bosco che dà tutto se stesso a favore dei figli dei "proletari"; Il Murialdo gareggia con lui per trasformare giovani ignoranti e affamati in buoni artigiani e cittadini; Il Cafasso che spende tesori di carità per alleviare la sorte dei più dimenticati, disprezzati e i carcerati; L'Allamano che si preoccupa dei miserabili anche al di là dell'Europa e manda tra loro i suoi Missionari della Consolata; il nostro Don Orione che non pone limiti al soccorso dei più bisognosi. Soltanto alcuni nomi, dicevamo, e restringendoci al Piemonte; ma da tutte le zone d'Italia, anzi da ogni angolo del mondo cattolico, sorse una folla di protagonisti dell'aiuto sociale dato senza risparmio, anche a costo della vita.

Una parola anche per l'influsso politico: è ugualmente considerevole e spesso determinante. "Un secolo prima della Magna Charta d'Inghilterra - ha scritto ad esempio Leo Moulin - esisteva il Capitolo Generale di Citeaux. Sono stati i monaci, insomma, ad aver gettato le basi dello spirito democratico".

CONSACRATI E SCIENZA A SERVIZIO DELL'UOMO

Troviamo insigni matematici tra Gesuiti, Oratoriani, Camaldolesi (Guido Grandi), Minimi, Barnabiti, Scolopi, Teatini…
Lo stesso principio della bontà del creato e del servizio all'umanità - scrive F.Ciardi - vale nell'accostare la matematica: la scoperta di ogni nuovo principio era la scoperta della grandezza di Dio e dell'ordine con cui aveva creato l'universo.

Domenico di Bartolo
"Cura degli infermi"

Fuori di sacrestia! Non perdere d'occhio mai la Chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore deve essere là, la vita là, là dov'è l'Ostia; ma, con le debite cautele, bisogna che vi buttiate a un lavoro che non sia solo il lavoro che fate in Chiesa.

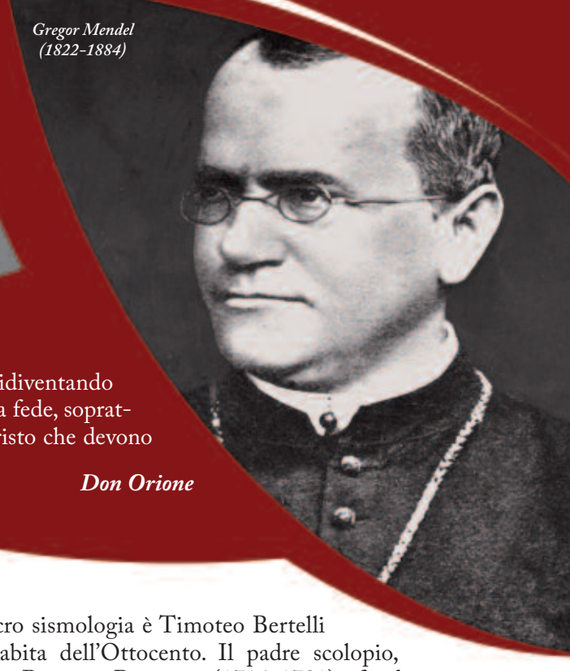
Don Orione

Non è solo con le prediche che si convertono le anime, ma anche col lavoro. E se in tante famiglie di san Bernardino di Tortona è rientrato il Vangelo…è perché hanno visto i preti lavorare.

Cercare e medicare le piaghe del popolo, cercarne le infermità: andargli incontro nel morale e nel materiale.

Don Orione

Gregor Mendel
(1822-1884)



Viviamo in un mondo che va ridiventando pagano in fatto di Fede, ed è la fede, soprattutto, e la Carità di Gesù Cristo che devono ricostruire il mondo.

Don Orione

Il suo uso si rivelava anche un valido strumento per aiutare i contadini nella misurazione dei campi, nel tracciare i canali, nel pesare i prodotti…
I primi elementi pratici della matematica sono già presenti nelle "enciclopedie del sapere" di Cassiodoro (475-550), fondatore del monastero di Vivarium in Calabria, come in quelle di Isidoro di Siviglia (560-636) in Spagna, del Venerabile Beda (673-735) in Irlanda. Il monaco Gerberto d'Aurillac portò in Francia le procedure di calcolo e le cifre indiane consentendo la diffusione dell'abaco in tutta Europa (Diz. ist. perf.).

Mi piace ricordare nel campo della scienza la figura di un monaco Agostiniano naturalista, matematico, Gregor Mendel il quale convinto che in ogni cosa c'è una legge del Creatore pensò che doveva esserci anche quella dell'ereditarietà. Il concetto innovativo da lui introdotto afferma che alla base dell'ereditarietà vi sono agenti specifici contenuti nei genitori. Grazie alle sue ricerche nasce così, come scienza sperimentale, la genetica. Scrisse una lettera anche a Darwin. Dopo la sua morte, per trent'anni nessuno si accorse della sua grande scoperta e da un giornale locale fu definito solo un "abile metereologo" ma anche "padre dei poveri".

Mendel si occupava infatti pure dei sordomuti (ricordo che a inventare il primo linguaggio dei segni, fu sempre un monaco, nel Seicento, padre Pedro Ponce de Leon; mentre gli unici ad educarli fino all'ottocento furono quasi sempre religiosi). Sono tantissimi i monaci famosi per alcune scoperte come padre Benedetto Castelli, discepolo e amico di Galileo Galilei, padre del pluviometro e dell'idraulica moderna, e il monaco Andrea Bina che inventò il primo sismografo moderno. Invece il fondatore della micro sismologia è Timoteo Bertelli un Barnabita dell'Ottocento. Il padre scolopio, Giovanni Battista Beccaria (1716-1781), fondatore dell'Elettricismo, italiano e inventore del parafulmine, infatti aveva subito compreso l'importanza degli studi di Benjamin Franklin, che arricchì con ricerche personali e sistematizzò fino a dar loro dignità di scienza.

E la lista potrebbe continuare a lungo e vedere come per questi uomini di scienza, dalla contemplazione di Dio è nata la passione per il creato e per la vita e il desiderio di scoprirne le sue leggi a beneficio di tutti gli uomini.
Concludo con un pensiero del nostro san Luigi Orione annoverato nell'elenco dei grandi "apostoli sociali" italiani. In ogni luogo ove si è recato, ha lasciato dei solchi indelebili di novità cristiana tra il popolo. Con il suo grido "Anime! Anime!" intendeva abbracciare il bene spirituale e materiale dell'uomo, una speciale attenzione alle singole persone e a un progetto per la società.
Con la sua vita e le sue iniziative ha dato risposte intelligenti ed efficaci a grossi problemi sociali e a grandi fasce di emarginazione. Dice in un suo scritto: *"Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, ne stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale. Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica, che pervada tutti gli stati sociali: spiriti contemplativi e attivi: servi di Cristo e dei poveri…".* Don Orione: autentico costruttore di civiltà e testimone di nuova umanità, alla testa dei tempi.

Famiglie carismatiche, novità nella chiesa

P. F.Ciardi con i rappresentanti della famiglia orionina

Consacrati e laici uniti nel carisma comune

"In quest'Anno della Vita Consacrata sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cfr Lumen gentium, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri".
Ispirati a questo invito di Papa Francesco (*Lettera Apostolica alle Consacrate e ai Consacrati*, 21.11.2014), 155 responsabili di una cinquantina di Famiglie carismatiche e di 68 Congregazioni si sono riuniti il 6 e 7 novembre presso la Curia generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane in Roma per un convegno dal tema: *Famiglie Carismatiche in dialogo nell'anno della vita consacrata.*
All'incontro erano presenti anche il Superiore generale FDP, Don *Flavio Peloso*, la Responsabile generale dell'ISO, *Anna Rita Orrù*, la Segretaria generale del MLO, *Armanda Sano*, due PSMC, Suor *M. Faustyna* e Suor *M. Florette*.
Con il sostegno delle Unioni dei Superiori e Superiore generali, il breve convegno ha avuto come obiettivi: 1. *conoscere* di più le Famiglie Carismatiche; 2. *sensibilizzare* alla comunione e alla collaborazione; 3. *agire* con più significatività nell'evangelizzazione secondo i propri carismi.
La prima relazione di base e di motivazione è stata affidata al P. *Fabio Ciardi*, omi: "*Le Famiglie Carismatiche nel contesto della comunione e della missione ecclesiale*". Grande esperto di teologia dei carismi, P. Ciardi ha osservato che il nuovo rapporto religiosi laici è un frutto maturato nel clima del dopo Concilio Vaticano II. All'interno di questo rapporto è andato sempre più consolidandosi e strutturandosi il concetto e la realtà di Famiglie Carismatiche che comprendono sia varie forme di vita consacrata e sia varie forme di associazione di laici che condividono il carisma e non solo da "collaboratori" ma da "condiscepoli". "*Il concetto di «Famiglia» spirituale o carismatica* – ha affermato P. Ciardi - *si fonda sul riconoscimento che il carisma del fondatore trova incarnazione non solo nella consacrazione religiosa, ma anche in altri modi di vivere la vita cristiana e questo crea legami profondi tra tutti coloro che sentono animata la propria vita dallo stesso carisma*".
C'è stato ampio spazio per lo scambio di esperienze nei gruppi e in sala, inframezzato dalla presentazione della Famiglia Domenicana (Fr. *Rui Carlos Lopes*) e della Famiglia Salesiana (D. *José Pastor Ramírez*). La conferenza principale del sabato 7 novembre della Prof.ssa *Donatella Acerbi*, Presidente dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, ha offerto prospettive per *Promuovere la conoscenza, la sensibilizzazione e la crescita delle Famiglie carismatiche nella Chiesa: le sfide più importanti viste da una laica.*
Sono state successivamente presentate la Famiglia Orionina da Don *Flavio Peloso*, e la Famiglia Pavoniana da P. *Lorenzo Agosti*.
Il dialogo nei gruppi ha portato a delineare proposte per dare continuità e dinamismo al coordinamento delle *Famiglie Carismatiche.*
Abbiamo chiesto a Don *Flavio Peloso*, superiore degli Orionini, una valutazione di questo convegno: "*Credo sia stata la prima riunione del genere, un'occasione di conoscenza e di confronto sulla realtà vivace e promettente delle Famiglie carismatiche. È un fenomeno molto esteso. È una esperienza antica (pensiamo alle famiglie francescana, domenicana, ai terz'ordini) e nuova, nella qualità ecclesiologica, dell'epoca post Vaticano II. Il fenomeno si spiega a partire dalla natura stessa del carisma che, in quanto evangelico, è "cattolico", cioè destinato ai diversi popoli, alle diverse epoche e culture, ma anche alle diverse categorie del popolo di Dio; religiosi e sacerdoti, suore e laici, contemplativi e attivi. La "cattolicità" del carisma è una delle note che lo qualificano come divino e come ecclesiale, ma è anche una condizione perché esso si mantenga fedele e vitale. Insomma, anche il carisma vive bene e cresce bene in Famiglia*".

Incontro con le comunità orionine in Albania

Don Achille Morabito, Vicario generale, e Don Fulvio Ferrari, Economo generale, hanno fatto visita alle comunità orionine in Albania.

Partiti da Roma il 17 ottobre, i due Consiglieri generali, accompagnati dal Vice presidente del "SEV Orione 84", signora Mirella Buccomino, hanno visitato le due comunità di Bardhaj (al nord) e di Elbasan (al centro).
I tre confratelli che operano al nord – Don Rolando Reda, Don Giuseppe Testa, Don Dorian Mieshtri – si prendono cura di una vasta zona pastorale: quella che ruota attorno a Bardhaj (periferia di Scutari) e quella di Hana e Malit, che comprende le comunità di Shiroka (qui la Congregazione è giunta nel 1998), Oblikë, Obot e Muriqan (a pochi chilometri dal confine con il Montenegro).
Lunedì 19 tutti i confratelli hanno concelebrato alla Messa solenne in cattedrale, presieduta da Mons. Angelo Massafra, arcivescovo di Scutari. Nello stesso giorno la Chiesa albanese ricorda la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta (Anjëzë Gonxhe Bojaxhiu, beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003) e la Chiesa particolare di Scutari festeggia la Madonna col titolo di "Zoja e Shkodres" (Madonna di Scutari). Questa seconda festa cade il lunedì dopo la terza domenica di ottobre e, per coincidenza, le due feste sono capitate nello stesso giorno. Hanno concelebrato circa trenta sacerdoti; tra questi anche Don Ernest Troshani, ultimo sacerdote sopravvissuto dai tempi della dittatura comunista: circa 30 anni di carcere! Don Ernest ha più di 80 anni e fino a poco tempo fa era parroco. Oggi – quando può – segue le comunità albanesi, presenti soprattutto nel territorio di Pistoia. Al termine della celebrazione eucaristica, Mons. Massafra ha dato la benedizione con un crocifisso, senza mani, e tenuto nascosto sotto terra durante la dittatura, che gli era stato donato il giorno precedente. Prima di lasciare la cattedrale, i confratelli hanno sostato qualche minuto presso la tomba del Card. Mikel Koliqi (1902-1997), uno dei simboli della chiesa albanese: uomo di grande cultura, fu condannato ai lavori forzati nel 1945 e rilasciato solo 1986 per motivi di salute; Giovanni Paolo II lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 26 novembre 1994, divenendo titolare proprio della nostra parrocchia di Ognissanti a Roma.
Martedì 20, accompagnati da Don Dorian, si è giunti ad Elbasan (con breve sosta a Lezhe per un rapido saluto alla mamma di Don Dorian). Anche ad Elbasan – importante centro sulla via Egnatia, che collegava, come proseguimento naturale della via Appia, Durazzo a Costantinopoli – operano tre confratelli: Don Giuseppe De Guglielmo, Don Emilio Valente e Don Giuseppe Bisceglia. La comunità segue in particolare le comunità presenti a Gramshi, Gostime, Mollas e Korça (ogni tanto); quest'ultima comunità è al confine con la Grecia.
Giorno 21 il Vicario generale, insieme a Don Giuseppe De Guglielmo, ha celebrato l'Eucaristia nella piccola comunità di Gostime, a circa 30 km da Elbasan. Qui sono presenti le Suore di Padre Gasparino, che si prendono cura soprattutto dei poveri della zona. Si tratta proprio di un "piccolo gregge", nato in un contesto completamente musulmano. Don Emilio Valente, invece, ha proseguito per Gramshi, dove lavorano le Suore Vincenziane. Di questi tempi, a causa dei tanti lavori stradali, i tempi di percorrenza si sono raddoppiati: due ore per circa 50 chilometri. Il giorno seguente tutti a Valona per un incontro col vescovo Hil Kabashi. I sacerdoti dell'Amministrazione Apostolica del Sud Albania (cioè mezza Albania!) sono solo nove e tutti non albanesi. I nostri tre confratelli si prendono cura di tutto il distretto di Elbasan. Le Suore, invece, sono circa una settantina e con opere di vario tipo, dalla scuola per infermieri alle opere assistenziali (Suore di Madre Teresa, ad esempio), dalle scuole elementari alla evangelizzazione. Il "Paese delle aquile" resta un Paese di prima evangelizzazione; i cristiani sono presenti per lo più al nord, mentre nella parte centro-meridionale sono veramente un "piccolo gregge". E' stata la terra di una delle dittature più brutali e disumane (e di cui si parla poco!), ma è anche la terra di Madre Teresa. A lei si guarda sempre con ammirazione e con tanta speranza.

MONS. MASSAFRA HA DATO LA BENEDIZIONE CON UN CROCIFISSO, SENZA MANI, E TENUTO NASCOSTO SOTTO TERRA DURANTE LA DITTATURA, CHE GLI ERA STATO DONATO IL GIORNO PRECEDENTE

Sui passi di Don Orione

Un itinerario carismatico e formativo.

Suor M. Silvia

Come contributo alla novena di preparazione al centenario della fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità è stato programmato nel 2006 l'itinerario carismatico *Sui passi di Don Orione*. Questa iniziativa è stata offerta inizialmente alle consorelle che celebravano il 25° e il 50° della professione religiosa.

Ogni anno, in agosto, vengono in Italia, a Tortona, i gruppi delle suore di ogni Provincia religiosa, Delegazione Regionale e Vice Delegazioni per celebrare insieme il loro giubileo della vita consacrata. Nel 2015 – l'Anno del Centenario della fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità – sono stati organizzati ben tre laboratori carismatici: in luglio, agosto e settembre; quest'ultimo per le sorelle più giovani, che hanno partecipato all'Incontro Mondiale dei Giovani Consacrati/e. In questi 9 anni si è notato un aumento del numero delle partecipanti all'itinerario. Per prendere più familiarità con la storia e la spiritualità del nostro santo fondatore, è stato elaborato un sussidio ad uso di gruppo. È uno strumento valido e utile nell'approfondimento e confronto con il contenuto delle lettere scelte di Don Orione e per seguirlo nei luoghi in cui ha vissuto.

È ovvio che la lettura della biografia di Don Orione è il primo e più importante approccio per conoscere il Fondatore, ma porta molto più frutto se è unita al mettersi in gioco intraprendendo un viaggio lungo e faticoso per "*toccare con mano*" la terra che ha visto nascere, crescere, amare e soffrire il nostro grande santo di carità.

CAMMINARE CON DON ORIONE, SULLE SUE ORME, ASCOLTARE E RIFLETTERE LE SUE PAROLE È UN CONTRIBUTO VALIDO PER RINNOVARE LA NOSTRA IDENTITÀ E MISSIONE COME PSMC

La visita ai luoghi della nostra "*terra santa*", unita ai commenti di chi ci accompagna, alla lettura e meditazione dei testi scelti, ci aiuta a rileggere in ottica diversa la nostra vita e a riprendere il cammino con più entusiasmo e gioia. Ci spinge ad essere come Don Orione: sempre in comunione con Dio, vicino ai poveri, ai bisognosi, ai giovani, pronto a qualsiasi sacrificio pur di salvare le anime. Camminare con Don Orione, sulle sue orme, ascoltare e riflettere le sue parole è un contributo valido per rinnovare la nostra identità e missione come PSMC.

Questo itinerario formativo semina, nei cuori delle partecipanti, una maggior conoscenza dell'internazionalità della Congregazione, un maggiore amore a Don Orione e alla Famiglia religiosa, e anche la curiosità e l'impegno nell'accostarsi alle fonti carismatiche.

Ci spinge anche a condividere poi con la propria comunità *"ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato"* (1Gv 1,1).

Un ringraziamento a quelli che ci accolgono sempre con grande generosità e disponibilità: alle consorelle, ai confratelli, ai laici.

Ora ripartiamo con un cuore nuovo, gioioso e pronto a "*svegliare il mondo*"!

Luca Ingrascì

L'esperienza di fede dell'apostolo Pietro

È il titolo del mio studio al termine del corso di teologia. La ricostruzione e l'interpretazione dell'esperienza spirituale dei santi permette di individuare le direttrici fondamentali di ogni vita cristiana. In questo senso la persona dell'apostolo Pietro appare come una figura "simpatica", vale a dire radicata saldamente nella storia e vicina ad ogni uomo che si interroga sul significato della propria storia personale e sul valore del suo essere cristiano.

Come ha scritto il prof. Joseph Ratzinger, nella sua *Introduzione al Cristianesimo*, 1969 «il tratto più profondo ed essenziale della fede cristiana è il suo carattere personale: essa è «qualcosa di più di un'opzione per un fondamento spirituale del mondo, la sua formula centrale non dice "Io credo qualcosa", bensì "Io credo in te. Essa è l'incontro con l'uomo-Gesù, e in tale incontro percepisce il senso del mondo come persona» (*Introduzione al Cristianesimo*, p. 71-72). Pertanto l'esperienza di Simone il pescatore di Galilea e di Pietro, il discepolo del Maestro e il capo degli apostoli – intrecciata costantemente da una peculiare tensione tra coraggio e paura, forza e fragilità, sequela e fuga, espressioni di fede salda e rinnegamento -, ci fa comprendere che vivere la fede cristiana consiste nel trovare un "tu" che mi sostiene accordandomi la promessa di un amore indistruttibile che, non solo aspira all'eternità, ma ce la dona.

È noto lo speciale attaccamento di San Luigi Orione alla persona e al compito di Pietro e, di riflesso, del Papa. San Giovanni Paolo II, durante la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 a Roma, disse: «*Cari giovani, se siamo qui oggi è perché ci riconosciamo nell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. [...] Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. È il cammino che porta a Cristo*».

«NELLA DOMANDA DI PIETRO: "DA CHI ANDREMO?" C'È GIÀ LA RISPOSTA CIRCA IL CAMMINO DA PERCORRERE. È IL CAMMINO CHE PORTA A CRISTO»

In tutta la vita dell'apostolo Pietro si può scoprire una dimensione paradigmatica ed ermeneutica della sequela *Christi* che si delinea come percorso umano e spirituale quotidiano, progressivo, dinamico ed incisivo, che porti a sperimentare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (cfr. Ef 3, 18-19) in ciascuna persona che si decide per Lui.

Hans Urs Von Balthasar ha affermato che «l'esistenza di un santo costituisce un "luogo" teologico [...] in quanto riesce a cogliere la Rivelazione nella sua fenomenicità, cioè come fatto e come storia».

La spiritualità orionina è finalizzata a realizzare un'umanità nuova in Cristo "instaurando omnia in Ecclesia", con un amore e una fedeltà al Papa e ai Vescovi del tutto appassionati e, a mio avviso, unici. Come uniche sono le espressioni che Don Orione ha lasciato per trasmettere, in particolare a noi Figli della Divina Provvidenza, ciò che di più profondo e sublime sentiva in cuor suo quando pensava al Papa o parlava di lui. Infatti «*i Figli della Divina Provvidenza devono aver per legge di vivere solo e far vivere le anime di una vita di unione strettissima e dolcissima e filiale col Vicario in terra di Gesù Cristo; onde ogni avviso, ogni consiglio, ogni desiderio del Papa deve essere un comando, e il più dolce comando per noi*» (Lettere II, 44-45).

Venezuela
LA "VERBENA DEL HONIM" A BARQUISIMETO

■ Si è svolta il 18 ottobre a Barquisimeto la tradizionale "Verbena del Honim". Hanno partecipato molte persone, c'erano molti servizi e molta è stata la generosità verso i ragazzi della Honim e dei suoi dipendenti.
Questa festa annuale viene organizzata per raccogliere fondi e beni di prima necessità, indispensabili per il mantenimento sia della Honim che del Piccolo Cottolengo. Che ospitano circa 240 persone, tra cui bambini, giovani e adulti "Speciali" e in situazione di abbandono sociale.
Dal 2009 le due strutture non ricevono nessun aiuto da parte del governo centrale, solo preziosi, ma insufficienti, contributi da parte del governatore dello stato di Lara e dal sindaco di Iribarren.
"Il nostro unico obiettivo - racconta P. Teófilo Calvo Perez - è quello di servire questi ragazzi speciali, dargli una casa e una buona qualità di vita, nell'ambito delle nostre possibilità. Per questo motivo abbiamo bisogno di tanti amici".

Cile
I 42 ANNI DEL PICCOLO COTTOLENGO DI RANCAGUA

■ Lo scorso 22 ottobre, presso il Teatro Regional di Rancagua (Cile) c'è stata una grande festa per la celebrazione dei 42 anni di attività del Piccolo Cottolengo.
Tanti amici, collaboratori, autorità e benefattori hanno riempito il teatro per celebrare insieme questo evento. Questa è stata anche l'occasione per rendere omaggio a P. Antonio Cesarín, grande promotore e costruttore dello sviluppo dell'Istituto durante gli anni '90, e a P. Angel Cantarutti, arrivato in Cile il 28 dicembre 1955, 60 anni fa.
Nell'ultimo anno il Piccolo Cottolengo di Rancagua ha investito molto in opere di manutenzione e di modernizzazione della struttura, che ospita 167 persone con problemi di disabilità intellettiva grave, dei quali più di 30 sono adulti. I dipendenti sono 138.

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Chirignago
CAMMINARE ALLA TESTA DEI TEMPI... ASCOLTANDO IL PASSO DELL'ALTRO

■ Si è svolto il 13 ottobre, il primo dei sette incontri che articolano il Corso di formazione per volontari organizzato dalla "Équipe Cura del volontariato" del Centro Don Orione di Chirignago.
Il Corso, rivolto a tutti i volontari che frequentano il Centro, nasce dall'esigenza di proporre un percorso di formazione anche per chi presta servizio come volontario.
Al primo incontro hanno partecipato una quarantina di volontari in rappresentanza dei vari gruppi in servizio a Chirignago. Il corso, che terminerà a marzo 2016, ha lo scopo di far crescere i volontari nello spirito di un servizio autentico e nella conoscenza del carisma di San Luigi Orione. È importante che i volontari scoprano e condividano il cammino verso il quale è rivolto il Centro di Chirignago e imparino a conoscere le potenzialità dei ragazzi che esso ospita; potenzialità che si desidera, come Opera e grazie anche alla collaborazione di tanti volontari, riuscire a mantenere e a sviluppare affinché la vita di questi ragazzi possa avere sempre migliore qualità.

Libri
CINQUANTA PREGHIERE BIBLICHE. TRADOTTE E PRESENTATE DA GINO BRESSAN

■ "Scopo del libro è quello di offrire preghiere bibliche da recitare, con alcune note che ne accompagnino e aiutino la comprensione, tenendo presente che, senza un minimo bagaglio di cognizioni previe sulla Bibbia, si rischia di non comprenderle, e una preghiera non compresa non può esser preghiera. Nate, queste mie pagine, come aiuto alla preghiera - e solo per un atto d'obbedienza -, sarebbe sufficiente ricompensa se potessero continuare a rendere più accessibili le venerate preghiere «dettate» dallo Spirito Santo".
Queste le parole con cui Don Gino Bressan, autore di "Cinquanta preghiere bibliche" presentava nel 1996 la prima edizione del libro.
Quella che presentiamo è la seconda edizione di "Cinquanta preghiere bibliche", curata da Mons. Andrea Gemma e Don Arcangelo Campagna (Editrice Velar).
Nell'intenzione dei curatori, e col contributo della Direzione Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, questo splendido volume vuole essere un omaggio di gratitudine e di ammirazione a Don Gino Bressan, insigne Figlio della Divina Provvidenza, già Docente di Sacra Scrittura, ebraico, greco, archeologia biblica, arte e musica sacra, morto lo scorso 23 giugno all'età di 98 anni.

Libri
"DON ORIONE E IL PICCOLO COTTOLENGO MILANESE"

■ Il libro, a cura del Prof. Gabriele Archetti, raccoglie gli Atti dell'Incontro nazionale di studio, che si è tenuto a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore il 17 gennaio 2014 in occasione degli 80 anni del Piccolo Cottolengo milanese.
Nel 1937, la modesta casa stracolma di indigenti e oggetto di mille richieste di accoglienza, divenne un articolato progetto, degno della migliore tradizione caritativa ambrosiana, e a farsene carico fu l'architetto Mario Bacciocchi. La fabbrica crebbe unitaria e grandiosa, senza cedimenti a inutili orpelli decorativi, lineare e funzionale agli scopi caritativo-assistenziali per cui era stata pensata, quasi una maestosa costruzione medievale secondo lo stile lombardo, in cotto come la basilica di Sant'Ambrogio. Lo spirito che la animava era quello del Vangelo per «fare del bene a tutti e del bene sempre», come amava dire Don Orione. Occuparsi del Piccolo Cottolengo Milanese significa ripercorrere un tratto di storia cittadina fatta di grandi famiglie e di una miriade di benefattori che hanno sostanziato con le loro liberalità l' impegno millenario della Chiesa. Attualmente il Piccolo Cottolengo si sta trasformando in un moderno centro polivalente, dove, accanto ai tradizionali bisogni legati alla disabilità fisica e psichica, sono ospitati anziani, forniti servizi assistenziali e sanitari e vengono sostenute attività educative a vasto raggio, guardando alle nuove povertà e alle richieste di accoglienza di oggi.
(Gabriele Archetti (a cura di), Don Orione e il Piccolo Cottolengo Milanese, Collana Quaderni di Brixia sacra/6, Roma-Brescia 2015, pp.368).

Roma
"TUTTI SIAMO FRATELLI"

■ Sabato 24 ottobre 2015 presso la Casa generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fondati da San Giovanni Battista de La Salle, si sono ritrovati circa 200 Fratelli di vari Istituti religiosi presenti nella Capitale. L'incontro è stato promosso nell'ambito dell'Anno della Vita Consacrata ed ha avuto l'obiettivo di "fare memoria grata del passato, abbracciare il futuro con speranza e vivere il presente con passione come Fratelli religiosi".
Per la nostra Famiglia erano presenti quattro Fratelli, accompagnati dal Vicario generale, Don Achille Morabito: Fratel Luigino Simioni (Italia), Fratel Miguel Ángel Issolio (Argentina), Fratel Antônio Francisco Porto Dos Reis (Brasile) e Fratel Amedé Ayé (Costa d'Avorio). Presenti anche alcuni Superiori generali Fratelli e anche padre Sebastiano Paciolla, cistercense, Sotto-Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Spagna
DUE GIORNI DI RITIRO SPIRITUALE DI RELIGIOSI E LAICI

■ Dal 23 al 25 ottobre una quarantina di laici e 10 religiosi, provenienti dalle varie comunità orionine della Spagna, si sono ritrovati in una Casa di spiritualità delle Ancelle di Cristo Re nella periferia di Madrid per un ritiro spirituale con il Superiore generale Don Flavio Peloso. "Mi hanno chiesto di aiutarli nella riflessione con meditazioni sulla spiritualità orionina – ha detto Don Flavio - . Ho scelto il tema "Instaurare omnia in Caritate", illustrando come la carità è via di santificazione ("vedere e servire Cristo nell'uomo"), via di evangelizzazione ("le opere di carità aprono gli occhi alla fede") e via di civilizzazione ("la nostra politica è la carità").
Il ritiro annuale della Famiglia Orionina in Spagna (che si svolge da 17 anni) è un riferimento carismatico e relazionale importante che sta creando un cammino comune. Il riflettere su come Don Orione ha vissuto e trasmesso la carità cristiana come unione con Dio, evangelizzazione e politica ha fatto vibrare, gioire e anche prendere buone decisioni personali. Durante la Messa conclusiva Don Flavio ha consegnato il Reliquiario con il Sangue di Don Orione alla Vice Provincia di Spagna e Venezuela come segno di comunione con il Fondatore e il suo carisma, come impegno a continuare ad essere "Don Orione oggi" con le nostre persone, con le comunità e attività sia istituzionali che personali.

Ucraina
LA GIORNATA DEI "MINISTRANTI" A L'VIV

■ Singolare manifestazione domenica 25 ottobre nella parrocchia della Divina Provvidenza a L'viv. Ben 8 nuovi chierichetti hanno ricevuta la "dalmatica", la vestina da indossare durante il servizio liturgico come si usa nelle chiese di rito orientale.
Sabato 24 gli otto candidati hanno sostenuto un esame davanti al parroco, Don Juri Blazyjevs'kyiji, che ha così potuto valutare i risultati della preparazione, sia a livello teorico quanto pratico, acquisita durante gli incontri settimanali. Tutti promossi!
Domenica i nuovi chierichetti hanno iniziato il loro servizio, a turno, durante le tre celebrazioni della mattina (ore 8.00, 10.00 e 12.00). Al termine di ogni celebrazione il parroco ha benedetto e poi consegnato ad ognuno la propria "dalmatica" con solennità e gioia da parte dei ragazzi.
Nel pomeriggio tutti i nuovi ministranti, accompagnati da alcuni parenti, si sono ritrovati negli ambienti del monastero per un incontro conviviale di riconoscenza. Il gruppo di ministranti ha scelto come patrono il giovane beato martire spagnolo, Antonio Arrué Peiró.

Brasile
ORDINAZIONE SACERDOTALE A RIO BANANAL

"Posso dire che mi sento molto felice e grato per la missione che il Signore mi ha affidato e per la mia risposta vocazionale." Sono le parole di P. Wenderson da Rocha, ordinato sacerdote lo scorso sabato 10 ottobre a Rio Bananal (Espirito Santo, Brasile). "Le sfide sono tante, come pure tante appaiono le difficoltà, ma la gioia di essere al servizio del prossimo, soprattutto la certezza di essere nel luogo per il quale mi ha chiamato Dio, compensa tutto", ha aggiunto P. Wenderson.
A ordinare il nuovo Sacerdote è stato Mons. Luiz Mancilha Vilela, arcivescovo metropolitano di Vitória (ES). L'evento si è svolto in una palestra sportiva, per accogliere quanti avevano espresso il desiderio di partecipare alla cerimonia. La maggioranza dei fedeli proveniva da Cariacica, paese natale del Neopresbitero e da Rio Bananal, dove risiede la più vicina Comunità orionina. In questa occasione l'Arcivescovo ha ringraziato la Congregazione per tutto il bene che sta realizzando nella sua Arcidiocesi di Vitória (Rio Bananal e Vila Velha). Mons. Luiz Mancilha Vilela ha sottolineato nella sua omelia la bellezza del carisma orionino e la sua importanza per tutta la Chiesa.

PSMC
UN COMUNITÀ INTERCONGREGAZIONALE IN AIUTO AI MIGRANTI IN SICILIA

Suor M. Ema Benavídez, religiosa orionina argentina che da alcuni anni presta il suo servizio a Roma presso la Comunità della Casa generale, dal mese di dicembre entrerà a far parte della comunità "intercongregazionale" promossa e organizzata dalla UISG (Unione Internazionale delle Superiore Generali), per andare incontro ai bisogni dei migranti in terra di Sicilia, e in particolare nelle diocesi di Agrigento e Caltagirone.
Nel mese di ottobre, le dieci religiose che fanno parte del progetto coordinato da Sr. Elisabetta Flick, religiosa delle Ausiliatrici del Purgatorio, hanno partecipato a Roma ad una serie incontri formativi su varie tematiche, in preparazione al lavoro che dovranno svolgere in Sicilia. In quello stesso periodo con grande gioia hanno ricevuto la visita del Card. Franco Montenegro Vescovo di Agrigento, che ha salutato le religiose ringraziandole prima di tutto per il loro sacrificio e la loro disponibilità.

Mozambico
LA CHIESA NEL VILLAGGIO DI ZIMPETO

Finalmente, con l'arrivo di tre volontari costruttori (Mario Salvalaggio, Enzo Somaggio e Corrado Manzardo) e con le offerte di benefattori italiani (soprattutto la famiglia Valgoi), è iniziata la costruzione della chiesetta a Zimpeto un villaggio nella periferia povera di Maputo, dove è presente la Congregazione. La chiesa sarà dedicata a Maria, Madre della Divina Provvidenza. Il 12 novembre c'è stata la benedizione della Prima Pietra da parte di Pe. Riccardo Paganini.

Polonia
L'80° ANNIVERSARIO DEL CORO "HARFA"

Domenica 25 ottobre la Comunità orionina della Parrocchia di Zdu ska Wola ha ringraziato il Signore per gli 80 anni del Coro "Harfa" ("Arpa").
Gli inizi del Coro risalgono all'anno 1934, grazie al Ch. Giuseppe (Józef) Hałupczak che aveva proposto di organizzare un gruppo di cantori.
In tutti questi anni i direttori che si sono avvicendati nella conduzione del Coro hanno raccolto un patrimonio di 200 brani, di diversi compositori e con vari livelli di difficoltà. Il Coro "Harfa" continua a lodare Dio con il suo bel canto, con il quale arricchisce le celebrazioni religiose e patriotiche a Zdu ska Wola.

Romania
INGRESSO IN POSTULANDATO E GIORNATA DELLE FAMIGLIE

Il 15 novembre la comunità di Iasi si è stretta intorno a quattro dei suoi giovani seminaristi che hanno celebrato il loro ingresso nel Postulandato. L'inizio del tempo di postulandato rappresenta un'importante assunzione di responsabilità da parte dei giovani, attraverso la richiesta pubblica di iniziare uno specifico cammino di accompagnamento e di discernimento in vista dell'anno di Noviziato.
La cerimonia semplice, come espressamente indicato dal Piano Formativo della Piccola Opera della Divina Provvidenza, è stata tuttavia "sentita" e partecipata intensamente dai fedeli che abitualmente partecipano alla Messa domenicale presso il seminario e dai familiari di tutti i ragazzi. Per l'occasione, infatti, si è tenuta anche la tradizionale "giornata dei genitori", un momento in cui tutti i genitori dei giovani seminaristi si ritrovano per una visita e per trascorrere qualche ora con i loro figli e i loro formatori.

Ritorno in Kenya

Don Oreste Ferrari, Superiore della Delegato della Delegazione "Mother of the Church", racconta del suo recente viaggio in Kenya.

L'Ottobre scorso sono stato in visita alla nostra missione in Kenya. Mancavo da 8 anni, da quando partecipai all'ordinazione sacerdotale del nostro P. Raphael. Devo dire che ho visto molti cambiamenti nell'aeroporto e nella città: tutto è più moderno, almeno a vista.
In Kenya noi abbiamo 3 comunità, le nostre suore hanno 4 comunità ed in più vi è un'opera gestita dal gruppo dell'AINA, gruppo da tempo legato a noi.

Arrivo nella capitale

Al mio arrivo mi sono recato alla nostra casa di Nairobi, nel quartiere di Langata. Questa è una zona strategica perché lì vi si trovano l'Istituto di Filosofia dei Padri della Consolata, quello di Teologia "Tangaza" gestito da varie congregazioni, e l'Università cattolica dell'Africa dell'Est. A tutte queste si può arrivare facilmente dal nostro centro. Qui a Nairobi abbiamo la comunità formativa che è composta dal gruppo degli studenti di Teologia (7) sotto la guida del P. Malcolm Dyer, nostro ex Delegato, e P. Jules, giovane sacerdote proveniente dal Togo che sta anche frequentando un Master in formazione e accompagnamento spirituale. Vi è poi il gruppo degli studenti di Filosofia (11) sotto la guida di P. Paul Mboche, che è anche il coordinatore della missione orionina in Kenya, e P. Peter Wambulwa. Vi è inoltre Fratel Anthony Gachau che collabora con entrambe.
Quindi due realtà distinte, in case diverse ma nello stesso compound e un'équipe unica che pur con le diverse responsabilità coordina tutta la formazione. L'esperienza dei Teologi in Kenya è nuova, è iniziata solo nell'agosto scorso e vorrebbe diventare il polo di studi di tutti coloro che fanno riferimento alla lingua Inglese. Per il momento vi si trovano 2 Filippini, 3 Indiani, 1 Ivoriano e 1 Togolese.

IL CENTRO È VERAMENTE UN GIOIELLINO, MODERNO E BEN GESTITO, UNO DEI MIGLIORI DEL PAESE

Con mia grande sorpresa ho trovato lì anche il nostro Vescovo Mons. Raymond Ahoua, venuto a far visita ad alcuni suoi sacerdoti che si trovano in Kenya per completare gli studi superiori ed anche a rivedere tanti amici (è stato per circa 10 anni missionario e formatore proprio qui a Nairobi). Durante la mia permanenza abbiamo avuto modo di festeggiare varie occasioni: il mio arrivo, l'ammissione al Postulandato

di due dei nostri studenti di Filosofia, l'Accolitato di Fratel Gachau, il saluto a Mons. Raymond di ritorno in Costa d'Avorio, il compleanno del nostro diacono Antony Njenga e, 2 giorni prima di partire, anche quello di P. Malcolm.

Nella terra dei Masai

I Masai sono mitici pastori nomadi ben conosciuti per le decorazioni multicolori dei loro vestiti, collane e braccialetti, e il loro modo semplice di vita. Poco distante da Nairobi (15 Km che per percorrerli alle volte si impiega più di un'ora), proprio nella loro terra, abbiamo la parrocchia di Kandisi. I nostri sacerdoti qui gestiscono una realtà parrocchiale formata da 8 piccole comunità sparse su un territorio di oltre 200 Km^2. La popolazione non è molta ed essendo principalmente formata da pastori è anche difficile organizzarvi attività. La cappella centrale, però, che fa da sede parrocchiale, essendo vicina alla città sta diventando meta di molte persone che si trasferiscono dalla caotica Nairobi in cerca di un ambiente più tranquillo ed economico ma al tempo stesso a portata di mano dalla capitale. Si assiste quindi ora ad un vero boom di popolazione che speriamo porti anche alcuni benesseri come l'asfaltatura delle strade e l'acqua corrente. Qui i nostri 3 confratelli (P. Raphael, P. Alejandro e diac. Njenga) hanno anche recentemente aperto un centro diurno per ragazzi disabili. Il centro è veramente un gioiellino, moderno e ben gestito, uno dei migliori del paese. Durante la mia presenza, ho avuto occasione di assistere ad un programma televisivo sulla rete nazionale dove il nostro P. Peter ed un dipendente presentavano la realtà del centro e le problematiche che le famiglie dei disabili incontrano.

LA NOSTRA CONGREGAZIONE IN KENYA È IN SVILUPPO E SI COMINCIA GIÀ A PENSARE AL FUTURO

Dopo una prima visita in un giorno feriale dove ho potuto incontrare i bambini, ammirare il centro ed anche il meraviglioso orto che coltivano, vi sono tornato per un week end, così ho avuto occasione di celebrare un paio di messe con la gente. La messa era in lingua Swahili, che per fortuna è molto semplice da leggere. La gente si è complimentata della mia pronuncia, ma penso cercassero solo di essere gentili ed incoraggianti.

Tra i Kikuyo ai piedi delle montagne

Poco a nord di Nairobi si erge il massiccio del monte Kenya, la seconda vetta dell'Africa. La prima è il Kilimangiaro, anch'esso in Kenya ma al confine con la Tanzania. Ai piedi del massiccio sorge la provincia di Murang'a nella terra dei fieri Kikuyo. I Kikuyo sono forse la tribù più potente del paese, dal carattere forte, tipico di guerrieri cresciuti alle pendici delle montagne. In questa terra abbiamo la parrocchia di Kaburugi dove mi sono recato per un week end. Anche questa, come la precedente, è formata da 8 cappelle, ma dato che qui la gente è dedita soprattutto all'agricoltura i villaggi sono più ravvicinati e la popolazione è notevolmente maggiore. Siamo in zona dalla terra fertile dove si produce tè, mais, fagioli e a pochi chilometri si trova la grande piantagione di ananas della ditta americana Del Monte, che si estende per vari chilometri e dà lavoro a migliaia di persone. Qui la gente parla il Kikuyo, lingua un po' più difficile del Swahili, per cui mi sono limitato a concelebrare la S. Messa con il parroco.

L'AFRICA È UN CONTINENTE GIOVANE, IN CONTINUA CRESCITA DOVE I CRISTIANI, SPECIALMENTE I CATTOLICI SONO LA FORZA TRAINANTE DEL PROGRESSO

Anche qui i confratelli sono tre (P. James Njoroge, P. Morris e il chierico Denis). Anche qui, accanto alla parrocchia, sorge un centro diurno per disabili, un po' più piccolo di quello di Kandisi e gestito assieme all'altro.

Ai confini con l'Uganda: nuove frontiere per la congregazione

La nostra congregazione in Kenya è in sviluppo e si comincia già a pensare al futuro. I nostri fratelli hanno guardato a varie possibilità di espansione contattando vari vescovi. Si è pensato a Meru in modo da essere più vicini alle nostre suore, si è poi pensato a Marsabit, all'estremo nord del paese vicino all'Etiopia dove negli anni scorsi i nostri confratelli hanno gestito un progetto di aiuto alle popolazioni locali con costruzione di pozzi, sistemi di irrigazione, progetto sponsorizzato dalla Fondazione Don Orione; si è poi pensato alla zona Masai vicino alla Tanzania ed infine a Kitale, contea al confine con l'Uganda. Alla fine ci si è orientati per quest'ultima zona dato che molte delle nostre vocazioni vengono da quella parte del paese, ed è un punto di partenza ideale per una futura apertura in Uganda paese a lunga tradizione cristiana. Mi sono quindi recato con 3 confratelli a vedere un pezzo di terra che potrebbe essere luogo adatto per il nostro futuro. Il viaggio in macchina, durato 7 ore, ci ha permesso di attraversare tutta la nazione passando dalle zone montagnose dei monti Aberdare, che mi ricordavano i paesaggi alpini delle mie parti, ai laghi Nakuru (all'andata) e Baringo (al ritorno), famosi perché abitati da migliaia di fenicotteri rosa, e poi abbiamo attraversato la Rift Valley, la più lunga spaccatura della crosta terrestre che inizia qui e si conclude nella depressione del Mar Morto. Kitale è una zona verde, fertile, ed a stile rurale, ben distante dal caos di Nairobi.

Futuro per la congregazione, futuro per la Chiesa

L'Africa è un continente giovane, in continua crescita dove i Cristiani, specialmente i Cattolici sono la forza trainante del progresso. A livello di numeri sono anche il continente dove la Chiesa registra la crescita più rapida. Ho notato che gli Istituti dove i nostri ragazzi studiano sono ottimi con un livello di insegnamento molto alto e questo fa ben sperare. Forse in Italia siamo ancora abituati a vedere l'Africa come ad un continente povero, retrogrado e pensando ai rifugiati che a migliaia sbarcano in Europa ogni giorno, siamo tentati di guardarvi con paura o disprezzo. Oggi, più che mai, mi sento di dire che lì si gioca il futuro della nostra congregazione e della Chiesa.
Questa è gente che è fiera di essere cristiana ed ha tanto da insegnarci. Forse è la semplicità di questa gente o la loro affabilità, ma noto che tutti i volontari che in vari anni sono passati dalle nostre opere in Kenya o in Costa d'Avorio, e penso in tutti gli altri paesi del continente, sono sempre partiti con un forte senso di nostalgia e un desiderio di ritornarci. Anch'io, dopo quindici giorni di permanenza, sono ripartito con il cuore pieno di gioia e speranza. Dio benedica queste genti e le conservi nei loro valori tradizionali.

La presenza delle PSMC e dell'AINA

Meru è il luogo originario in cui sono arrivate le nostre suore molti anni prima di noi. Oggi le PSMC hanno 4 comunità: 1 a Nairobi dove hanno il Noviziato e un ostello per studenti, a Mugoiri nella contea di Murang'a, dove collaborano con la parrocchia e gestiscono l'asilo ed un dispensario, a Meru dove ci sono le suore Sacramentine, al fianco della cattedrale, e a Laare, estremo nord della contea di Meru, zona semi arida dove gestiscono una scuola elementare, un dispensario, un centro di cucito e attività varie in collaborazione con la parrocchia. In passato avevano anche gestito un ospedale, sempre vicino a Meru, ora passato in mano ad un gruppo di suore indiane. Noi sacerdoti siamo arrivati in Kenya nel 1995 grazie all'insistenza ed al lavoro delle nostre suore che hanno trovato per noi anche le prime vocazioni tra cui P. Peter e P. Raphael.
È stato bello visitare le 4 comunità delle nostre sorelle, specialmente quella delle Sacramentine, tutte ci hanno sempre fatto sentire, non solo i benvenuti ma anche a casa, dimostrando la loro gratitudine per la nostra visita.
Sempre qui a Meru, a circa 10 Km dalla città, sorge il centro dell'AINA (Associazione Italiana Nomadi dell'Amore) sorta molti anni fa come gruppo in collaborazione con le PSMC per preparare giovani volontari che durante le estati passavano un paio di mesi qui in Kenya ad aiutare nelle varie opere. Grazie all'intraprendenza della responsabile, Vicky, ora l'associazione si è sviluppata e pur continuando a collaborare con le nostre suore ha però anche 2 attività in proprio: una a Roma, a favore di ragazze madri, l'altra in Kenya, dove vivono circa 130 bambini di varie età, molti di essi sono sieropositivi od orfani. Lo staff si prende cura di loro a tempo pieno. Ora c'è anche una scuola ed un dispensario che serve anche la gente dei dintorni. In associazione con la comunità Sant'Egidio di Roma, si sta già pensando di ampliare il dispensario per attrezzarlo anche di macchinari per la diagnosi di tumori, che a quanto pare sono abbastanza diffusi in zona.
È meraviglioso vedere come le persone che lavorano qui, per la maggior parte volontari, amino e si prendano cura di questi bambini e in tutto il piccolo villaggio si sente un ambiente di serenità, gioia e laboriosità tanto che nessuno penserebbe, se non lo sapesse, che questi bambini sono ammalati.

Achille Morabito

"Salamat po"

Dal 9 al 15 novembre 2015 il Vicario generale, Don Achille Morabito, e il Consigliere generale, Don Sylwester Sowizdrzal, hanno fatto visita alle comunità delle Filippine.

I CONFRATELLI SI PRENDONO CURA IN PARTICOLAR MODO DEI BAMBINI, CON INIZIATIVE DI RINFORZO SCOLASTICO, MA SOPRATTUTTO CON IL FEEDING PROGRAM (PROGRAMMA DI ALIMENTAZIONE)

La prima tappa del nostro viaggio è stata il 9 novembre a Montalban. Qui la Congregazione è presente con un'opera di carità (Piccolo Cottolengo) e con due comunità formative: Noviziato e Seminario "S. Luigi Orione".
Gli ospiti del Piccolo Cottolengo sono 38, dai 4 ai 27 anni. Si tratta per lo più di persone con gravi limiti fisici e mentali, abbandonate in tenera età. Il Piccolo Cottolengo, il cui responsabile è P. Stefano Bulai (Romania) coadiuvato da fratel Alex Bonagua (Filippine), vive di Provvidenza; non esistono aiuti governativi! Si va avanti grazie alla generosità dei benefattori. Un aiuto consistente proviene da una Fondazione degli USA.

Noviziato e Seminario: quest'anno i novizi sono 14 e sono affidati alle cure del padre maestro P. Antonio Eucinei (brasiliano) e di Rowell Obal un chierico tirocinante filippino; i seminaristi sono 53 e sono seguiti da P. Achi Stanislao (Costa d'Avorio), coadiuvato dai chierici John Carl Volante, Aldrin Relano Magsilang (Filippine), e Augustus (Kenya).
Il 10 novembre ho presieduto la santa Messa ed hanno concelebrato tutti i confratelli, con i novizi e i seminaristi. Nel giorno di San Leone Magno si è pregato in modo particolare per il Santo Padre e per tutta la Chiesa. Ai formandi ho lasciato questo slogan: "To pray, to study and... to be happy!".

Da Montalban a Lucena

Pagbilao (Lucena). La distanza tra Montalban e Lucena è di circa 150 km, ma per percorrerli sono necessarie quasi cinque ore; esiste solo una strada che collega Manila con Lucena e che attraversa tanti paesi e città.
A Pagbilao la comunità è formata da tre confratelli: P. Martin Mroz (argentino), padre Van Cu Nguyen (vietnamita) e il chierico filippino Romolo.

La Congregazione segue una zona pastorale molto povera, in particolare nelle località di Dalahican e Talao-Talao.
Nella mattinata del 12 novembre abbiamo visitato la comunità dei "Badjo", sulla riva del mare. Si tratta di gente poverissima, scappata dal sud a causa delle persecuzioni dei musulmani; sono circa 200 e parlano una loro lingua, il sama-badjo; vivono sulle palafitte lungo la costa. I confratelli si prendono cura in particolar modo dei bambini, con iniziative di rinforzo scolastico, ma soprattutto con il *Feeding Program* (programma di alimentazione); i bambini che usufruiscono del programma di alimentazione sono circa 200 (tra i Badjo, i bambini di Dalahican, Talao-Talao, e Pagbilao). Uno dei criteri per accettare un bambino al *Feeding Program* è il salario del genitore che non supera i 200 euro mensili. A Talao-Talao, attorno alla cappella dedicata a San Rocco, è sorto anche un piccolo oratorio… con immancabili partite al pallone (cui abbiamo assistito), con padre Martin arbitro "stoico" anche sotto un acquazzone!

A TALAO-TALAO, ATTORNO ALLA CAPPELLA DEDICATA A SAN ROCCO, È SORTO ANCHE UN PICCOLO ORATORIO

Arrivo a Payatas

Ultima tappa di questo viaggio è Payatas. Qui la Congregazione ha piantato la tenda nel 1991. La comunità è formata da P. Julio Cuesta (spagnolo), P. John Castillo (filippino) e il chierico filippino Paul John Gallentes, e si è arricchita da due mesi della presenza di un chierico del Burkina Faso, Justin, che sarà ordinato diacono prossimamente. La parrocchia – "Mother of Divine Providence" – si prende cura di circa 100 mila abitanti; le cappelle sono 13. Qualche dato statistico: i battesimi sono circa 1500 all'anno e le prime comunioni si aggirano sulle 800.
La zona è molto povera e gli abitanti (più di 200 mila) provengono da fuori. Si tratta di "squatters" (occupanti illegali). In Brasile la chiamerebbero "invasione"… Che sia una zona povera risulta anche dal fatto che non c'è una banca e nemmeno un giornalaio!
Anche qui funziona il *Feeding Program* (sono circa 300 bambini) e soprattutto il "sostegno a distanza".
Sabato mattina, 14 novembre, abbiamo incontrato i tanti bambini del sostegno a distanza e le loro famiglie.
Nella mattinata di domenica 15 novembre, c'è stata la grande festa della Madonna della Divina Provvidenza, con la presenza anche del vescovo, Mons. Antonio Tobias.
Terminiamo questa visita nel nome della Madonna della Divina Provvidenza, ringraziando quanti – e sono tanti! – sono suo strumento per fare del bene soprattutto ai poveri più poveri. *Salamat po*!

COLLOQUIO CON P. JULIO CUESTA

Don Silvestro Sowizdrzal riferisce del colloquio avuto con P. Julio Cuesta, missionario orionino spagnolo nelle Filippine, e racconta di come sia sorprendente la solidarietà della poverissima gente di Payatas che non chiede niente a nessuno.
Queste persone sanno che non hanno a chi chiedere, perché tutti i loro vicini sono nella stessa situazione economica. "Qui non ci sono ladri, le case restano aperte – mi ha detto P. Julio -, noi chiudiamo solo di notte, la gente sa che non c'è niente di importante da rubare, ma è comunque sorprendente che non rubino, perché volendo qualcosa da rubare la si trova sempre. Se qualcuno ha fame, viene, ma non dice niente. Noi, quando ce ne accorgiamo, per prima cosa gli diamo da mangiare e quello se ne va contento. Ci sono a Payatas tanti bambini malnutriti, malati. Quando muore qualcuno, la famiglia tiene il morto in casa finché non raccoglie un po' di soldi, per poterlo seppellire. Spesso muoiono i giovani o anche persone di 40 anni, perché malnutriti o malati di cuore o di fegato ma non hanno medicine per curarsi".